

Lo scambio epistolare tra il cardinale Borromeo e Jan Brueghel il Giovane

L'ultima lettera che Jan Brueghel dei Velluti spedì al Bianchi porta la data del 17 maggio 1624, mentre l'ultima che il pittore inoltrò al cardinale Federico è del 5 luglio 1624⁷⁸². Dopo quest'ultima data non abbiamo più missive di Jan indirizzate ai suoi due interlocutori milanesi. Alla fine di dicembre del 1624 e all'inizio di gennaio del 1625, cioè dopo pochi mesi dall'invio dell'ultima lettera, Jan doveva essere già gravemente ammalato, di certo infettato dal morbo del colera che si era diffuso in quel periodo in Anversa. Il 4 gennaio 1625 fece testamento, come risulta dalla successiva divisione ereditaria dei beni del pittore, datata 23 giugno 1627, che coinvolse la vedova Catharina e i figli del primo e del secondo matrimonio. Gli esecutori testamentari furono quattro e tra questi troviamo anche due dei suoi principali collaboratori: Pieter Paul Rubens e Hendrick van Balen⁷⁸³. Il 13 gennaio 1625, cioè solo qualche giorno dopo aver dettato le proprie volontà, Jan Brueghel morì di colera all'età di 57 anni. Ma non fu il solo della famiglia a essere colpito da tale contagiosa malattia perché con lui cessarono di vivere anche tre dei suoi figli: Peter, Elisabeth e Maria⁷⁸⁴. Il pittore venne sepolto nella chiesa di San Giorgio ad Anversa dove, accanto all'altare della Croce, venne posto il seguente epitaffio (che comprende il riferimento, dopo l'inizio dedicato al pittore, anche ad alcuni suoi parenti):

*HIER LEET BEGRAVE DE EERSAME
JAN BREUGEL STERF DEN. 13.
JANEWARYI A.º 1625. OUT SYNDE
57. JAREN
ENDE PEETER ELISABET MARIA
SYNE KINDEREN
ENDE SYNE DOCHTER CATHARINA
HUYSVROU VAN JAN B.ta BORREKENS
STERF DEN 4 XBRE A.º 1654.
ENDE SYNEN SON AMBROSIUS
BRUEGEL STIRF DEN 9.
FEBRU. A.º 1675 OUT 58 JAER*

⁷⁸² Per i riferimenti archivistici a queste due missive si vedano le note 770, 343.

⁷⁸³ Cfr. DENUĆÉ, *Letters and Documents*, cit., 1934, pp. 51-52, n. XX, e soprattutto pp. 55-57, n. XXIII.

⁷⁸⁴ Cfr. VAN DEN BRANDEN, *Geschiedenis*, cit., 1883, I, pp. 452-453; BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, pp. 141-142 (la quale però, a p. 142, scrive erroneamente che Jan Brueghel morì il 12 gennaio 1625); WOOLLETT, *Two Celebrated Painters*, cit., 2006, p. 17.

ENDE ANNA CLARA VAN TRIST SYN
 HUYSVROU OUT 65. LAREN. STERF
 DEN 28. AUGUSTUS A.^o 1682.
 BIDT VOOR DE SIELEN⁷⁸⁵.

Qui vengono indicati anche i nomi dei tre figli morti assieme al padre: Peter, Elisabeth e Maria⁷⁸⁶. Il suo monumento funebre fu decorato con un ritratto eseguito dall'amico Rubens e con la seguente iscrizione latina stilata dallo stesso artista:

D. O. M.
 JOANNES BRUEGELIUS PETRI F.[FILIIUS].
 H.[HIC] S.[SITUS] E.[EST]
 QUI ARTIS GLORIAM
 A PATRE ET AVO MATERNO
 PETRO COECKIO ALOSTANO
 PICTORIB. SÆCULI SUI PRIMARIIS
 VELUT HEREDITARIO IURE ACCEPTAM
 INGENIO ET INDUSTRIA ADÆQUAVIT
 IMP. CÆS. RUDOLPHO II AUG.
 AC OMNIUM BONARUM ARTIUM ÆSTIMATORI
 AC PATRONO GRATUS ET ACCEPTUS
 ET A SERENISS. ARCHIDUCIB.
 ALBERTO ET ISABELLA
 BELGÏ PRINCIPIB.
 IN FAMILIAM ADSCITUS
 MODESTIA ET MORUM COMITATE
 OMNIUM ANIMOS ETIAM INVITOS DEVINXIT
 LIBERI
 EX ISABELLA DE IODE ET CATHAR. A MARIENBURG
 CONJUGIB. LECTISS. SUPERSTITES
 PARENTI CARISS. P. C.
 DECESSIT PRIDIE IDUS JANUAR. CIO.IDC. XXV
 VIXIT ANN. LVII⁷⁸⁷.

⁷⁸⁵ Cfr. *Album der St.-Lukasgilde*, cit., 1855, p. 60 (da cui riporto la citazione). Si veda però, con diversa trascrizione, anche CHRISTIAAN KRAMM, *De levens en werken der Hollandsche en Vlaamsche kunstschilders, beeldhouwers, graveurs en bouwmeesters, van den vroegsten tot op onzen tijd*, Amsterdam, 1857, I, p. 160.

⁷⁸⁶ Cfr. VAN DEN BRANDEN, *Geschiedenis*, cit., 1883, I, p. 453; BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, pp. 141-142. Per questi nomi si vedano anche le note 784, 790.

⁷⁸⁷ Cfr. *Album der St.-Lukasgilde*, cit., 1855, p. 60 (da cui riporto la citazione alla quale ho però aggiunto le parentesi quadre). Si vedano anche, con diversa trascrizione, KRAMM, *De levens en werken*, cit., 1857, I, p. 160; BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, pp. 142-143; CUTLER, *Representing an Alternative Empire*, cit., 2010, p. 261, nota 6.

Poco più di due mesi dopo la morte di Jan Brueghel, il 21 marzo 1625, il pittore Philips de Momper informò il Bianchi (che, come si è visto, lo aveva in precedenza ospitato a Milano) della scomparsa di Jan e di tre dei suoi figli:

ma per la desgratia del Signor Giovanni Brueghel, che et passato de questo monde, non solo lui ma à menato seco. 1. mastio e' 2 fillia che sono 4 entro un messo [mese] de un malatio del flusso del ventre [cioè diarrea, certamente a causa del colera] [...]⁷⁸⁸.

Intanto entra in scena, come interlocutore epistolare del cardinale Borromeo, anche Jan Brueghel il Giovane, il quale, come il padre, scrisse le proprie lettere utilizzando un italiano rabberciato e approssimativo⁷⁸⁹. È lo stesso Jan II, con una missiva indirizzata a Federico del 22 agosto 1625 (quindi qualche mese dopo quella inviata dal Momper), a fornirci, in particolare, alcune notizie sul funerale del padre e dei suoi fratellastri. Egli, evidentemente, aveva raccolto tali informazioni dai parenti, perché, come si è visto nel precedente capitolo, era tornato ad Anversa solo in quello stesso mese di agosto dopo un lungo viaggio in Italia. Durante tale *tour* di studio, precisamente a Milano nel 1625, il giovane pittore (lo si è già accennato) aveva però già avuto modo di mettere al corrente il cardinale Borromeo della morte del genitore. Questa lettera del 22 agosto è molto densa ed elenca anche diversi dipinti del padre di cui si parlerà più avanti. Nella parte finale di tale missiva, dunque, Jan il Giovane racconta a Federico con un tono drammatico come si era svolto il funerale del padre, indicando anche i nomi e l'età dei suoi fratellastri deceduti:

La sua morte fu pianguto de tutte la citta d Anversa et fu una cossa pietosa a li sue esequie portar primo el padre e apresso Tre figlioli el primo che avi nome pietro[,] Isabella [Elisabeth], et maria in una eta .D[i]. 17. 16. 14. anni che andavano accompaniaer el padre fin in terra et in paradiso et morivano tutti quatro in tempo d[i] vinti iorni [...]⁷⁹⁰.

È molto probabile che il giovane Jan, ritornato ad Anversa nell'agosto del 1625, sia andato subito ad abitare nella casa paterna "Den Bock" ("Il Caprone"), vista sopra (fig. 22), dove però rimase soltanto sino al 1628. In quell'anno, infatti, tale edificio venne venduto e il pittore fu costretto a trasferirsi, ma solo come affittuario,

⁷⁸⁸ BAMi, *G 280 inf*, n. 59, f. 94r, s.l., 21 marzo 1625, da Philips de Momper a Ercole Bianchi; cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 337; ARGENZIANO, *Un contributo allo studio dell'italiano*, cit., 2014-2015, p. 351.

⁷⁸⁹ Per un'analisi linguistica delle lettere di Jan Brueghel il Giovane rimando allo studio di ARGENZIANO, *Sulle tracce dell'italiano oltre confine*, cit., 2017, pp. 243-253.

⁷⁹⁰ BAMi, *G 244 inf*, n. 39, f. 72v, Anversa, 22 agosto 1625, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo (da questa lettera si ricava anche la data di nascita di Pieter, Elizabeth e Maria, figli di Jan: cfr. la fig. 2); cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, pp. 340-341 (con trascrizione diversa). Si vedano anche BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 142; ARGENZIANO, *Sulle tracce dell'italiano oltre confine*, cit., 2017, pp. 246-247.

in un'altra abitazione (sappiamo che sino alla sua morte, sopraggiunta il 1° settembre 1678, Jan non comprò mai una casa propria)⁷⁹¹. Jan il Giovane si sposò il 5 luglio 1626 con Anna Maria Janssens, anche lei pittrice e figlia del pittore Abraham Janssens⁷⁹². Nella lettera del 22 agosto 1625 di cui stiamo parlando, spedita appunto da Anversa al Borromeo, Jan volle anche aggiornare Federico circa la salute della matrigna e della sorellastra Clara Eugenia della quale, come abbiamo visto, il cardinale era stato padrino (per procura): “*la vedova con la figliola che ha fatto baptilzare vostra signoria Illustrissimo stano bene et diventa una bella et gratiosa figlia.*”⁷⁹³. All’inizio di questa stessa missiva, inoltre, Jan si sofferma, in risposta a una precedente richiesta dello stesso cardinale (andata persa), a indicare i dipinti che erano rimasti in casa del padre dopo la sua morte:

vostra signoria Illustrissimo me commandava de avisare delle opre che sono restato in casa nostra del mano de mio padre [...].

Il primo quadro segnalato è una *Madonna con angeli in una ghirlanda con frutti* che Jan il Giovane descrive così:

una girlando de frutti con molti angeli et la madonna ma è ordinato Tutto in un altra maniera che quello delli fiori che Tiene vostra signoria Illustrissimo in la biblioteca e larga tre palmi et alto quatro e medso incirca [...].

Il pittore, inoltre, ci tiene a precisare anche il valore economico di tale dipinto: “*el paro di questo; fu venduto al signor prencipe di pollonia [cioè a Ladislao Sigismondo Vasa, dal 1632 re di Polonia] il quale comprava quasi tutti li sue opre lo fu pagato 400 escudi*”⁷⁹⁴. È molto probabile che quando Jan scrive “*el paro di*

⁷⁹¹ Cfr. MACLOT, *In Search of the Bruegel Family's Homes and Studios*, cit., 2021, pp. 402-408 (con l'indicazione anche delle altre abitazioni prese in affitto da Jan il Giovane). La studiosa (p. 405) cita anche un inventario del 6 settembre 1678 (steso pochi giorni dopo la morte del pittore) che elenca tutto ciò che era presente nel suo studio. Jan il Giovane ebbe certamente vari problemi economici che non gli permisero di acquistare una propria casa. Ad esempio, sappiamo che il 23 febbraio 1634 scrisse da Anversa una lettera al cugino Chrysostomus van Immerseel (che si trovava a Siviglia), dalla quale emerge che l'artista era in una gravissima situazione finanziaria (con addirittura il rischio di dover lasciare la città) e che un creditore aveva venduto ciò che era presente nella sua abitazione per sanare un grosso debito (cfr. DENUcé, *Letters and Documents*, cit., 1934, pp. 86-98, n. XLIV; cfr. anche la nota 862). Per i vari contatti artistici proseguiti da Jan il Giovane dopo la morte del padre, cfr. WOOLLETT, *Two Celebrated Painters*, cit., 2006, p. 33.

⁷⁹² Cfr. VAES, *Le Journal de Jean Brueghel II*, cit., 1926, p. 183; ERTZ, *Jan Breughel the Younger*, cit., 1984, p. 18.

⁷⁹³ BAMi, *G 244 inf*, n. 39, f. 72v, Anversa, 22 agosto 1625, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo; cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 341 (con trascrizione diversa).

⁷⁹⁴ BAMi, *G 244 inf*, n. 39, f. 72r, Anversa, 22 agosto 1625, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo; cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 340 (con trascrizione diversa). Per l'analisi di una parte di questa lettera, si veda anche CHROŚCICKI, *Diplomazia e credito bancario*, cit., 1992, pp. 104-105.

questo” intenda dire che il quadro per il principe polacco era molto simile a quello che intendeva vendere al Borromeo. Infatti in un’interessante successiva lettera in fiammingo, dell’8 giugno 1632, che Jan il Giovane indirizzò al cugino Chrysostomus van Immerseel viene citato anche questo dipinto polacco per il quale viene indicato come soggetto una ghirlanda di ‘frutti’ con delle figure (in questo caso realizzate dal Rubens):

Wat belanct de stucken van mijn vader saliger, die sijn alles op bert oft pineel gedaen, ooc den prys soo excessif groot dat meyne Ul daer niet gelycen sauden, maer salder ettelijce voor Ul gaen copieren, te weten den grooten Girlande van vruchten, de beelden van Rubens, het fraijste ent meeste werc dat vader syn leven gedaen heeft gelyc Ul can considereren aen den prys twelc het verkochet is, te weten voor 1600 gul. aen den prins van Polen, en meyne als tselfde sal gedaen hebben dat goede kendens sauden moeten wesen die sulx sauden yut origineel kennen [...] ⁷⁹⁵.

Non sappiamo dove sia poi finita questa *Madonna con figure in una ghirlanda con frutti* dipinta per il principe di Polonia. Ma si è supposto che essa sia stata, in parte, riprodotta in un dipinto del 1626, attribuito al pittore francese Étienne de La Hire (ma da alcuni studiosi riferito a un artista anonimo o anche allo stesso Jan Brueghel il Giovane), raffigurante la *Kunstkammer del principe Ladislao Sigismondo Vasa*, ora conservato nel Castello Reale di Varsavia ⁷⁹⁶. Tuttavia, si può

⁷⁹⁵ Cfr. DENUcé, *Letters and Documents*, cit., 1934, p. 83, tr. it. in CHROŚCICKI, *Diplomazia e credito bancario*, cit., 1992, p. 105: “per quanto riguarda i quadri del padre mio, essi sono dipinti su tavola. E lor prezzi sono altissimi e io penso che non li sono per Voi, però che ne farò una copia, tra le quali de la grande ghirlanda con li frutti e con le persone di Rubens, el più splendido quadro di quelli che el padre mio fece in sua vita e di quelli che Voi potete prendere per un buon prezzo, lo fu venduto al Principe di Pollonia per mille e seicento guldeni. E io penso, che come el mio quadro sarà finito, bisognerà un gran conoscitore, per inscorgervi differenze intra la copia e l’originale.”. Per uno studio dei prezzi richiesti dai pittori fiamminghi per i loro dipinti (anche confrontati con i prezzi delle copie, delle copie di altre copie e delle copie modificate dall’autore) e anche per i compensi pagati ai loro assistenti, si veda NEIL DE MARCHI - HANS J. VAN MIEGROET, *Pricing Invention: “Originals”, “Copies”, and Their Relative Value in Seventeenth Century Netherlandish Art Markets*, in *Economics of the Arts: Selected Essays*, a cura di Victor A. Ginsburgh e Pierre-Michel Menger, Amsterdam *et al.*, 1996, pp. 27-70 e, in particolare, pp. 30, 34-35, 52, 54, 55 (tav. 2), 56, 69-70 per Jan Brueghel il Giovane. Invece per un’analisi dei legami economico-familiari che nel Seicento si crearono tra i pittori di Anversa e per la pratica, da parte di tali artisti, di elaborare copie o versioni di dipinti da immettere sul mercato, si veda NEIL DE MARCHI - HANS J. VAN MIEGROET, *Uncertainty, Family Ties and Derivative Painting in Seventeenth-Century Antwerp*, in *Family Ties: On Art Production, Kinship Patterns and Connections*, a cura di Koenraad Brosens, Leen Kelchtermans e Katlijne Van der Stighelen, Turnhout, 2012, pp. 53-74, in particolare pp. 62-65 per i vari pittori della famiglia Brueghel.

⁷⁹⁶ Cfr. *Objects for a ‘Wunderkammer’*, cat. della mostra (London, 1981), a cura di Alvar González-Palacios e Luigi D’Urso, London, 1981, pp. 311-313, n. 148; JAMES A. WELU, *The Collector’s Cabinet: Flemish Paintings from New England Private Collections*, cat. della mostra (Worcester, 1983-1984), Amherst, 1983, pp. 12-15, n. 1, ill. 1a; CHROŚCICKI, *Diplomazia e credito bancario*, cit., 1992, pp. 102-105, ill. 107-108; ERTZ - NITZE-ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 2008-2010, III, pp. 1011-1013, n. 479 e p. 1012, ill. 479/2. Per le più recenti discussioni

osservare che la parte laterale destra della ghirlanda riprodotta in tale quadro è costituita da fiori e non da frutti ed è simile a quella inserita anche in un'opera di Jan Brueghel dei Velluti raffigurante una *Madonna col Bambino e angeli in una ghirlanda con fiori* eseguita in collaborazione con il Van Balen e databile verso il 1615-1620, ora in collezione privata, la quale corrisponde maggiormente al frammento del quadro inserito nel dipinto di Varsavia⁷⁹⁷. Anche negli inventari del castello polacco si fa riferimento, per tale dipinto, alla frutta e non ai fiori. Ad esempio in quello del 28 gennaio 1678 troviamo scritto: “*Nayswiętsza Panna w fruktach Rubensowa*” (cioè “*Santa Vergine rubensiana con frutta*”)⁷⁹⁸. Invece Julius A. Chrościcki ritiene (a torto, come si è visto) che il dipinto riprodotto nel quadro di La Hire (o di altri) corrisponda a quello citato nella lettera sopra ricordata di Jan il Giovane al cugino Van Immerseel⁷⁹⁹. Non si può comunque escludere che il principe polacco possedesse due *Madonne*, una con una ghirlanda di fiori (raffigurata nel dipinto ora a Varsavia) e una con frutti.

Ritorniamo ora alla lettera del 22 agosto 1625 di Jan il Giovane indirizzata a Federico⁸⁰⁰. Si può notare come in essa il pittore abbia istituito un confronto tra il quadro proposto per l'acquisto al Borromeo e quello con una ghirlanda “*delli fiori*” (*Madonna col Bambino in una ghirlanda di fiori*) che il cardinale già conservava nella propria “*biblioteca*” (Pinacoteca) a Milano. Evidentemente Jan conosceva esattamente la collocazione di tale dipinto dal momento che egli, come si è già visto, era stato ospitato da Federico nel palazzo arcivescovile milanese nel 1622 e nel 1625 (cioè durante il suo viaggio di andata in Italia e poi anche di ritorno ad Anversa). Non sappiamo però a quale *Madonna con ghirlanda*, già posseduta dal Borromeo, Jan si sia riferito nella sua lettera poiché egli ha precisato solo che il dipinto con “*una girlando de frutti con molti angeli et*

sull'autore del dipinto si vedano AGNIESZKA PUDLIS - MARCO BIZZARINI, *Un'autorappresentazione simbolica riferita al viaggio in Italia di Ladislao Vasa (1624-25) e alle sue esperienze musicali - A Symbolic Representation of Ladislaus Wasa's Musical Experiences During His Travels to Italy (1624-25)*, in *Turismo musicale: storia, geografia, didattica - Musical Tourism: History, Geography and Didactics*, a cura di Rosa Cafiero *et al.*, Bologna, 2020, pp. 32-40; e <https://research.rkd.nl/en/detail/https%3A%2F%2Fdata.rkd.nl%2Fimages%2F233549?image=0&imageId=>

⁷⁹⁷ Cfr. ERTZ - NITZE-ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 2008-2010, III, pp. 1011-1013, n. 479, dove si parla anche di una replica ora in collezione privata (p. 1012, ill. 479/1) eseguita da Jan il Giovane in collaborazione con il Van Balen. Per tale versione si veda anche WELU, *The Collector's Cabinet*, cit., 1983, pp. 12-15, n. 1.

⁷⁹⁸ Cfr. BOGUSŁAW KRASNOWOLSKI, *Madonna w Girlandzie – obraz Jana Breughla Starszego w klasztorze SS. Norbertanek w Imbramowicach*, in “*Biuletyn Historii Sztuki*”, 38, 1, 1976, p. 21, nota 36 (la tr. it. della citazione è presente in CHROŚCICKI, *Diplomazia e credito bancario*, cit., 1992, p. 104).

⁷⁹⁹ Cfr. CHROŚCICKI, *Diplomazia e credito bancario*, cit., 1992, pp. 104-105 (p. 105 per la questione dell'importo pagato).

⁸⁰⁰ BAMi, *G 244 inf*, n. 39, f. 72r, Anversa, 22 agosto 1625, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo; cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 340 (con trascrizione diversa).

la madonna”, presente nella sua casa ad Anversa e in attesa di essere venduto, era “ordinato Tutto in un'altra maniera”, e che tale opera era “larga tre palmi et alto quattro e medso incirca” (la presenza in questo quadro di “molti angeli” esclude di certo anche l’ipotesi che esso possa essere in qualche modo identificato con la *Madonna della ghirlanda* del Prado nella quale, invece, sono raffigurati solo due angioletti che sorreggono una corona: **fig. 114**). Secondo il Vaes il dipinto citato in tale missiva di Jan II (e non la ‘replica’ acquistata dal principe di Polonia, di cui si è appena parlato) fu poi venduto per 512 fiorini al ricco amatore d’arte Anton Cornelissen Cheeus, come risulta da una lista di vendita stesa dallo stesso Jan relativa agli anni 1626-1627: “*Aen Antoni Cornelis Cheeus voor den grooten Frÿjt-Crans met het Marienbeeldt, ontfangen — 512*”⁸⁰¹.

Ancora nella stessa lettera del 22 agosto 1625 al Borromeo, il giovane Brueghel cita, tra le opere rimaste in casa del padre, una diversa *Madonna con angioletti in campagna* la quale, scrive esplicitamente, era stata dipinta proprio per il cardinale:

*una altra madonna che sta in una bellissima campania con molti angeletti che portano frutti et fiori al christo et fu fatto per vostra signoria Illustrissimo et fu et ultimo opra sua [...]*⁸⁰².

Le ultime parole indicano proprio che questa “madonna” fu l’“ultimo opra sua”: quindi essa va riferita al 1624 dal momento che il padre, già ammalato, morì il 13 gennaio 1625. Anche questo dipinto è difficilmente rintracciabile tra i quadri di Jan Brueghel dei Velluti a noi rimasti. E, comunque, non può essere di certo identificato con qualche sua opera che presenta una ghirlanda con fiori e/o frutta proprio perché nella descrizione inserita in tale missiva non si accenna affatto all’elemento ‘ghirlanda’. Si noti inoltre che Jan II parla di “una bellissima campania” con un’espressione che lascia proprio intendere che l’aspetto del paesaggio costituisse una caratteristica importante del dipinto. Ripareremo meglio di questo quadro più avanti perché sarà citato anche in altre lettere scritte successivamente. Poi, sempre nella stessa missiva, Jan prosegue riferendo al cardinale che suo padre aveva lasciato in casa anche un *Cristo con la Maddalena nell’orto* (ovvero un *Noli me tangere*):

801 JACOB VAN DER SANDEN, *Oud Konst-Tooneel van Antwerpen*, 1771 ca, in SAFAA, *Deel 2, InventarisNr. PK#172*, testo digitalizzato in https://felixarchieff.antwerpen.be/detailpagina?invnr=PK_172&page=1&pageSize=10&type=master, 0186, f. 377. Cfr. VAES, *Le Journal de Jean Brueghel II*, cit., 1926, p. 182 e p. 209, n. 56 (con trascrizione diversa); BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 143.

802 BAMi, *G 244 inf*, n. 39, f. 72r, Anversa, 22 agosto 1625, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo; cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 340 (con trascrizione diversa).



Fig. 136. Jan Brueghel il Giovane e Hendrick van Balen, *Noli me tangere*, Collezione privata

encora un quadretto onde che viene chrislo trovar a santa Maria Magdalena in el horto una bella matinata con el giardino pieno d fiori frutti fontani et altre molte gallanterie conforme la historia sono di grandedsa longo quatro palmi et Tre larga incirca [...].

Anche di questo quadro è difficile proporre qualche identificazione con i dipinti rimasti. Si può solo ipotizzare che fosse simile a quello realizzato dallo stesso Jan il Giovane (con le figure del Van Balen) raffigurante un *Noli me tangere* (olio su tavola 59 x 88 cm), ora in collezione privata (fig. 136)⁸⁰³. Infatti questo è un quadro che presenta, sostanzialmente, gli stessi elementi descritti nella lettera di Jan II, cioè un giardino con frutti (anche della terra), con fiori, con una fontana e con “*altre molte gallanterie*” come vari animali. Non possiamo però escludere del tutto che il *Noli me tangere* citato nella lettera fosse in realtà un quadro completato dallo stesso Jan il Giovane fatto poi passare per un autografo del genitore (un argomento che vedremo meglio più avanti). Inoltre Jan scrive al cardinale che tra le opere del defunto padre si trovavano anche “*alcuni quadretti piccoli fatto con gran diligensa*” e che “*del resto sono restato molti altri quadri le quali*

⁸⁰³ Cfr. ERTZ, *Jan Breughel the Younger*, cit., 1984, p. 321, n. 152, il quale ritiene che tale dipinto sia stato ‘probabilmente’ eseguito da Jan il Giovane prima del suo viaggio in Italia.

non son cossi meritevoli per vostra signoria Illustrissimo".

Nella parte finale della medesima lettera del 22 agosto 1625, Jan il Giovane si sofferma anche a parlare di un "quadretto", eseguito dal proprio nonno Pieter Bruegel il Vecchio, che era già stato inviato a Milano per essere consegnato proprio a Federico:

*un quadretto de mano de suo padre Pietr Breughel una cossa rara conforme me hano detto qua et credo che presto sara arivato in Milano si ben al presente e piccolo, e venuto de un affezionato suo servitore [...]*⁸⁰⁴.

Qui Jan II parla di "suo padre Pietr Breughel" perché ovviamente il "suo" è riferito a Jan dei Velluti (ne consegue, quindi, che "Pietr" era suo nonno). Questo "quadretto" inviato al cardinale Borromeo è certamente da identificare con il *Cristo e l'adultera* (o *Adultera*). Si tratta di un dipinto a *grisaille* che Pieter Bruegel il Vecchio aveva eseguito nel 1565, come risulta dalla firma e dalla data poste in basso a sinistra, e che ora è conservato presso The Courtauld Gallery di Londra (olio su tavola, 24,1 x 34,4 cm) (fig. 137)⁸⁰⁵. Questa *Adultera* di Pieter il Vecchio è stata copiata anche dallo stesso Jan Brueghel dei Velluti verso il 1592 o, secondo altri studiosi, verso il 1597-1598 (ora si trova presso l'Alte Pinakothek di Monaco) ed è una delle poche opere che Jan dei Velluti derivò dai dipinti del padre Pieter in quanto sappiamo che, in seguito, lo stesso Jan si dedicò ad altri generi pittorici⁸⁰⁶.

Il cardinale Borromeo doveva apprezzare molto i quadri di Pieter Bruegel il Vecchio. Una quindicina di anni prima, infatti, Federico aveva tentato di avere

⁸⁰⁴ BAMi, *G 244 inf*, n. 39, f. 72r, Anversa, 22 agosto 1625, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo (la sottolineatura è stata fatta con inchiostro differente); cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 340 (con trascrizione diversa).

⁸⁰⁵ Cfr. CALVESI, *Le realtà del Caravaggio*, cit., 1990, pp. 28, 158, nota 109; JONES, *Federico Borromeo*, cit., (1993) 1997, pp. 227, 244-245; MANFRED SELLINK, *Bruegel: The Complete Paintings, Drawings and Prints*, Ghent, 2007, p. 214, n. 140; WALTER S. MELION, *Introduction: Visual Exegesis and Pieter Bruegel's Christ and the Woman Taken in Adultery*, in *Imago Exegetica: Visual Images as Exegetical Instruments, 1400-1700*, a cura di Walter S. Melion, James Clifton e Michel Weemans, Leiden-Boston, 2014, pp. 1-41; AVIVA BURNSTOCK - KAREN SERRES - ALICE TATE-HARTE, Scheda n. 3, in KAREN SERRES, *Bruegel in Black and White: Three Grisailles Reunited*, cat. della mostra (London, 2016), con il contributo di Dominique Allart *et al.*, London, 2016, pp. 30-37, 58, n. 3, dove si sottolinea anche (p. 58, nota 3) che la mano destra di Cristo presenta sei dita, un errore che i copisti poi correggeranno; BÜTTNER, *Plus semper*, cit., 2018, pp. 104-105, ill. 4; THOMAS SCHAUERTE - JÜRGEN MÜLLER, *Pieter Bruegel: The Complete Works*, Cologne, 2022, p. 291, n. 24; HONIG-DATABASE, <http://janbrueghel.net/pieterbruegel/christ-and-the-woman-taken-in-adultery>; <https://gallerycollections.courtauld.ac.uk/object-p-1978-pg-48>.

⁸⁰⁶ Cfr. ERTZ - NITZE-ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 2008-2010, II, pp. 569-570, n. 265, ill. 265 (i quali lo datano verso il 1592); MIRJAM NEUMEISTER, Scheda n. 24, in *Brueghel. Gemälde von Jan Brueghel d. Ä.*, cat. della mostra (München, 2013), a cura di Mirjam Neumeister, München, 2013, pp. 192-195 (che invece lo riferisce agli anni 1597-1598). Invece secondo MARLIER, *Pierre Brueghel le Jeune*, cit., 1969, pp. 88-89, n. 1, ill. 34, la copia dell'*Adultera* di Monaco andrebbe attribuita a Pieter Brueghel il Giovane e non al fratello minore Jan Brueghel dei Velluti.



Fig. 137. Pieter Bruegel il Vecchio, *Cristo e l'adultera*, Londra, The Courtauld Gallery (CC BY-NC 4.0) (foto: The Courtauld)

da Jan Brueghel dei Velluti qualche opera di suo padre Pieter, ma Jan gli aveva così scritto in una lettera del 6 marzo 1609:

*Sin a hora Ha cercate un quader del mio pader. per mandare a Vostra Signoria Illustrissimo: ma non trove niente a proposito: Limperator [Rodolfo II]. ha fatto gran spe[se] per aver tutti sua opera: io ha destinato un quader de sua man con tiaer e scura: fra poce giorno. mandera le dessegni [...]*⁸⁰⁷.

Queste ultime parole fanno di certo riferimento al quadro dell'*Adultera* dipinta in *grisaille* ("con tiaer e scura"), come ha osservato anche il Crivelli⁸⁰⁸. Jan deve aver dunque inviato al cardinale dei disegni del dipinto, probabilmente per sapere se esso potesse essere di suo gradimento. Non è però chiaro se Jan avesse avuto intenzione di donarlo (o venderlo?) al cardinale in quel periodo, ma poi, per vari motivi, abbia abbandonato tale proposito, oppure se avesse voluto solo

⁸⁰⁷ BAMi, *G 202 inf*, n. 107, f. 106r, Anversa, 6 marzo 1609, da Jan Brueghel dei Velluti a Federico Borromeo; cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. XVI, pp. 112-113.

⁸⁰⁸ CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, pp. 342-343.

tenerlo provvisoriamente con sé per poterglielo in seguito donare dopo la propria morte, tramite testamento, come in effetti poi fece (come si vedrà tra poco). Il pittore in tale lettera aveva scritto che l'*Adultera* era appunto l'unico quadro a lui rimasto del padre Pieter. Infatti, anche da una precedente missiva del 12 dicembre 1608 indirizzata al Bianchi, sappiamo che Jan era assai preoccupato perché l'imperatore Rodolfo II, che aveva comprato 'tutti' i quadri disponibili del padre Pieter, ancora non gli aveva pagato i 2.400 scudi dovuti: "*Io sto Con discomode aspettando. il pagamento del imperator: scudi 2400 d'oro. per quello*"⁸⁰⁹.

Proprio lo stesso giorno della missiva sopra citata del 22 agosto 1625, il Van den Eynden indirizza al cardinale Borromeo una lettera nella quale chiarisce che il quadro era stato a lui inviato proprio per volontà testamentaria dello stesso pittore:

*onde sopra questo particolar non replicaro altro et servira questa per notificarle che Giovanni breugel beatae Memoriae ha lasciato per testamente Un quadretto fatto di mano del Vecchio breugel per mostrar la sua bona Volonta Verso Vostra Signoria Illustrissimo et ha lasciato ordine a me sottoscritto chi son cagnato del defuncto d'inviarlo con accompagnarlo con quatro righe che Sua SSignoria lo debba accettare per memoria d'Un suo fedel servitore*⁸¹⁰.

Quindi il Van den Eynden, su specifico incarico testamentario di Jan Brueghel dei Velluti, nel luglio del 1625 aveva fatto inviare a Roma la cassa contenente l'*Adultera* per mezzo di Zacchée van Lippelloo (che era un mercante d'arte corrispondente a Roma dello stesso Van den Eynden⁸¹¹):

*Io l'ho accomodato in Una mia bala che alli 15 del mese passato [luglio] ho inviato per Roma al signor Zaccheo Van lippelloo [Zacchée van Lippelloo] et in risposta di questa puotera Sua SSignoria ordinare se lo debbo fare consegnare detto quadretto alla sua Casa in Roma ovvero in Milano che cosi essequiro dedicandomi di Signoria Illustrissimo Humile Servitore [...]*⁸¹².

⁸⁰⁹ BAMi, G 280 inf, n. 5, f. 10r, Anversa, 12 dicembre 1608, da Jan Brueghel dei Velluti a Ercole Bianchi (sul retro, f. 10r, è annotata la data della risposta del "14 Gennaio 168 [sic]"); cfr. ARGENZIANO, *Jan Brueghel il Vecchio: le lettere*, cit., 2019, n. XIII, p. 103; BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 119.

⁸¹⁰ BAMi, G 244 inf, n. 40, f. 73r, Anversa, 22 agosto 1625, da Ferdinand van den Eynden a Federico Borromeo; cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 342 (con trascrizione diversa). Sul Van den Eynden si vedano anche le note 335, 776. Quest'ultimo era socio in affari con il fiammingo Gaspard de Roomer, un ricchissimo mercante e banchiere, attivo a Napoli, il quale possedeva una notevole collezione di quadri che comprendeva anche: "*Paesi poi e figurine piccole, dieci quadri di Paolo Bril, quattro sopra rame de i quattro elementi di Estruengel [Brueghel], e quattro altre con molte figurine.*": cfr. GIULIO CESARE CAPACCIO, *Il Forastiero. Dialogi*, Napoli, 1634, p. 864; VAES, *Corneille De Wael*, cit., 1925, pp. 184, 189.

⁸¹¹ Su Zacchée van Lippelloo si vedano ANTONINO BERTOLOTTI, *Artisti belgi ed olandesi a Roma nei secoli XVI e XVII. Notizie e documenti raccolti negli archivi romani*, Firenze, 1880, pp. 177, 383; BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, pp. 22, 143.

⁸¹² BAMi, G 244 inf, n. 40, f. 73r, Anversa, 22 agosto 1625, da Ferdinand van den Eynden a Federico Borromeo; cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 342 (con trascrizione diversa).

Il 17 settembre 1625 il cardinale Borromeo scrive a Jan il Giovane in risposta alla missiva vista sopra del 22 agosto 1625, ed è questa la prima lettera, tra quelle a noi rimaste, inviata dal cardinale al giovane pittore:

Al Signor Giovanni Breughel. Io faccio il conto, che conviene de la memoria, c'hà tenuto suo padre della persona mia anco nel tempo della morte, lasciandomi il quadretto, che Vostra Signoria m'avvisa con la lettera de 22 Agosto [1625], quale io vederò volentieri, arrivato che sia, come scrivo al Signor Ferdinando Vanden ancora, che darà à lei la presente; e poi le dirò quanto mi occorrerà intorno al medesimo quadretto⁸¹³.

Dieci giorni dopo, il 27 settembre 1625, Giovan Battista Tartaglia, l'agente del Borromeo a Roma, si rivolge al cardinale per aggiornarlo circa la questione dell'arrivo della cassa con il quadro dell'*Adultera*:

A questo Zaccheo Van Lippeleoo, per anco non li è gionto la Cassa che li vien mandata d Anversa da ferdinando vanden Eijnde nella quale pensa vi sia il quadro che da Vostra Signoria Illustrissima mi viene denotato, il qual Zaccheo dice non haver aviso di detto quadro e se nel recevere della Cassa lo trovera che subito mello fara havere il quale subito hauto lo manderò a Vostra Signoria Illustrissima nel modo che deve per capitar salvo [...] ⁸¹⁴.

Evidentemente, come si ricava da questa lettera, la cassa con il dipinto non era ancora giunta a Roma. Dopo diversi mesi, il 3 aprile 1626, Jan il Giovane, da Anversa, scrive al Borromeo dicendo che spera che l'*Adultera* gli sia stata consegnata:

Io spero che havera ricevuto quel quadretto ch'el quondam Giovanni Breugel mio Padre le ha lasciato per una memoria perche m'hanno avisato ch'è stato consignato in Roma al Signor Giovanni Battista tartagna suo depositario⁸¹⁵.

In data imprecisata, ma sicuramente dopo il 3 aprile 1626, Federico risponde a Jan il Giovane. Il cardinale, oltre a confermare di aver ricevuto il quadro, si sofferma in particolare a elogiare l'*Adultera* di Pieter Bruegel il Vecchio, precisando proprio che essa era opera del nonno dello stesso Jan II (“*fece gia vostro Avo[,] Padre di vostro Padre*”):

⁸¹³ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo, L III 24*, f. 291r, s.l. (Milano?), 17 settembre 1625, da Federico Borromeo a Jan Brueghel il Giovane. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 45.

⁸¹⁴ BAMi, *G 245 inf*, n. 182, f. 348r, Roma, 27 settembre 1625, da Giovan Battista Tartaglia a Federico Borromeo; cfr. BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 143 (questa lettera non è stata citata dal CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868).

⁸¹⁵ ABIB, *Autografi, Distinta Berol.-Bu.*, f. n.n., Anversa, 3 aprile 1626, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 46.

Con mio gran piacere io ricevetti già sarano circa due Mesi il bel quadro di pittura che fece già vostro Avo[,] Padre di vostro Padre. La qual dipintura a me hà dimostrato due cose. In primo la eccellenza di quell'artefice, perche nel vero vi è dentro un buonissimo disegno. Appresso a me ancora hà dimostrato la singolare benevolenza di vostro Padre verso di me; ~~perche~~ il quale etiandio morendo ~~habbia~~ voluto inviarmi in dono così bella cosa⁸¹⁶.

Qui il cardinale precisa di aver ricevuto l'opera "già sarano circa due Mesi", quindi, molto probabilmente, agli inizi di febbraio del 1626. Egli scrive al giovane Jan di aver apprezzato tale *Adultera* poiché essa dimostra non solo il suo "buonissimo disegno", frutto della "eccellenza" pittorica di suo nonno pittore, ma anche la "singolare benevolenza" che suo padre Jan I gli aveva manifestato lasciandogli "in dono così bella cosa". Poi però Federico, conclusi gli elogi, delinea la strategia che ha intenzione di intraprendere circa il destino di tale prezioso dipinto:

Io hò pensato quello che far dovessi si per ~~dimostrare~~ significare la stima ch'io faccio della preciosità del presente, et insieme della benevolenza e cortesia di vostro padre, et hò risoluto di fare così.

Poi continua spiegando esattamente cosa ha già fatto e cosa intende fare. Ci aspetteremmo la decisione di porre l'*Adultera* bene in evidenza nel suo 'museo' tra i suoi quadri più preziosi. Ecco invece cosa aveva in mente il cardinale:

Da un nostro diligente dipintore dell'opera mandatami hò fatto cavare // una Copia; la quale veramente è riuscita assai bene. Poi hò ordinato che si faccia come vedrete, una iscrizione, all'isteso quadro, che mi mandaste; accioché la istessa iscrizione faccia dia à conoscere ~~a ciascuno~~ alle persone la stima ch'io faccio della vostra Casa e della vostra benevolenza, et amorevolezza che il quadro dovrà sempre mai conservarli per mia memoria ~~ancora~~ fra le cose nostre più care.

Federico, dunque, aveva già fatto fare una "Copia" dell'*Adultera* da un "diligente dipintore" del quale purtroppo, però, non indica il nome. Sappiamo che diversi erano i copisti attivi al servizio del cardinale e per questa copia dell'*Adultera* sono stati fatti i nomi di Antonio Mariani (detto della Corgna) e di Agostino Decio⁸¹⁷. In realtà è molto più probabile che il Borromeo abbia affidato il lavoro di ottenere una copia del quadro di Pieter Brughel a un altro suo copista di

⁸¹⁶ ABIB, *Autografi, Distinta Berol.-Bu.*, f. n.n., s.l. (Milano?), s.d. (ma dopo il 3 aprile 1626), da Federico Borromeo a Jan Brueghel il Giovane (anche per le due citazioni successive, ff. n.n.). Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 48.

⁸¹⁷ Cfr. KAREN SERRES, Scheda n. 6, in KAREN SERRES, *Bruegel in Black and White: Three Grisailles Reunited*, cat. della mostra (London, 2016), con il contributo di Dominique Allart *et al.*, London, 2016, pp. 42-43 e p. 58, n. 6, nota 4. Cfr. la nota 835. Tra i copisti al servizio del cardinale Borromeo è documentato, ad esempio, anche Francesco Bellone per il quale si veda la nota 225.

fiducia, cioè ad Andrea Bianchi detto il Vespino (quasi certamente ancora vivo in quel periodo), un pittore che Girolamo Borsieri alcuni anni prima, nel 1619, aveva così descritto: “*Andrea Vespino è detto il copista per la somma acuratezza, che hà dimostra[to] nel copiare alcune tauole di Leonardo da Vinci e del Louino [Bernardino Luini] per lo Cardinal Borromeo.*”⁸¹⁸. Il Vespino è in effetti attualmente noto soprattutto per le copie che, su ordine di Federico, fece delle seguenti opere di Leonardo: l’*Ultima Cena*, la *Vergine delle Rocce* e la *Madonna con Sant’Anna e Gesù bambino che scherza con l’agnello* (questa, però, tratta solo da un cartone dello stesso Leonardo), tutte copie tuttora conservate in Ambrosiana⁸¹⁹.

Il cardinale Borromeo, inoltre, nella sua lettera scrive che avrebbe tenuto per sé la copia, ma avrebbe fatto aggiungere al quadro originale (da rimandare ad Anversa) una “*inscrizione*” in modo che le persone che lo avessero in futuro ammirato avrebbero ben conosciuto non solo la stima che egli stesso provava nei confronti della “*Casa*” Brueghel, ma anche la “*benevolenza, et amorevolezza*” di tale famiglia. Inoltre, in questa stessa lettera, Federico si sofferma sul percorso che il quadro avrebbe dovuto seguire per ritornare nella città dove viveva Jan il Giovane:

*Il suddetto quadro s’inviarà a Roma; e per quell istessa strada per cui esso è giunto nelle mie mani, io spero che sano e salvo ritornerà nelle vostre, dilche io subirò grandissimo piacere*⁸²⁰.

⁸¹⁸ GIROLAMO BORSIERI, *Il supplimento della Nobiltà di Milano*, Milano, 1619, p. 65.

⁸¹⁹ Sul Vespino si veda, ad esempio, CRISTINA DORSINI, *Milano. Segreti e meraviglie nell’Arte. Andrea Bianchi detto il Vespino... Luce nelle Tenebre*, Riola, 2013, la quale, però, non ha indagato i diversi pagamenti registrati nei *Libri Mastri* sui quali si è invece poi soffermata LARA MARIA ROSA BARBIERI, ‘*Cantiere federiciano: annotazioni dai mastri della mensa arcivescovile per Giovanni Andrea Bianchi detto il Vespino*, in *La donazione della raccolta d’arte di Federico Borromeo all’Ambrosiana 1618-2018. Confronti e prospettive*, atti delle giornate di studio (Milano, 2018), a cura di Alberto Rocca, Alessandro Rovetta e Alessandra Squizzato, in “*Studia Borromaica*”, 32, 2019, pp. 149-160 (con bibliografia precedente). Ripubblico qui, ad esempio, due documenti relativi alla copia dell’*Ultima Cena* di Leonardo realizzata dal Vespino e già resi noti, appunto, dalla Barbieri (*ivi*, p. 153, note 21-22): ASDMi, *Mensa arcivescovile, Libri Mastri*, XIX, f. 403r, 1613-1614: “*Dominus Giovan Andrea Bianco Pittore de dare adi 3 gemaio 1614 Lire 120 — in credito al Signor [Giovan Antonio] Perego sono per tanti conti al detto à bonconto delle teste che va facendo alla giesa di Santa Maria delle gracie adi 22 novembre 1613*”; XIX, f. 357b, 8 giugno 1614: “*8 giugno [1614] Lire 57.10 — in credito al signor Briosco .conti à messer Andrea vespino Pittore . à conto delle pitture . va facendo alla giesa delle gracie*”. Questi pagamenti certificano che il Vespino eseguì la copia dell’*Ultima Cena* di Leonardo tra il 1613 e il 1614 (forse anche nel 1615). A tal proposito MARCO ROSSI, Scheda n. 328, in *Pinacoteca Ambrosiana. II. Dipinti dalla metà del Cinquecento alla metà del Seicento*, a cura di Bert W. Meijer, Marco Rossi e Alessandro Rovetta, Milano, 2006, p. 272, aveva ipotizzato che il Vespino avesse realizzato tale copia tra il 1611 e il 1616, una supposizione che è stata poi ripresa anche dal ROVETTA, *Federico Borromeo, Leonardo physiognomon*, cit., 2016, p. 37, nota 1.

⁸²⁰ ABIB, *Autografi, Distinta Berol.-Bu.*, f. n.n., s.l. (Milano?), s.d. (ma dopo il 3 aprile 1626), da Federico Borromeo a Jan Brueghel il Giovane. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 48.

Il cardinale poi, nel concludere la sua missiva, ritorna sull'argomento dei quadri che Jan il Giovane (con una lettera vista sopra del 22 agosto 1625) gli aveva segnalato come presenti nello studio del defunto padre e così precisa:

Et di tutto quello che è seguito in simil fatto io mi conosco obligato a voi et alle vostre Case, e vene rendo molte gratie. Dei quadri che sono restati della buona memoria di vostro Padre con un'altra lettera per l'ordinario seguente ~~io~~ vi dirò quello che desidero.

Dunque nella primavera del 1626 il cardinale aveva dato disposizioni affinché l'*Adultera* fosse subito inviata ad Anversa. Ma da una lettera del 3 settembre 1627 spedita da Jan il Giovane al Borromeo (che vedremo meglio più avanti) veniamo a sapere che, in tale data, il quadro dell'*Adultera*, che il pittore definisce "quadretto di tsiaro et oscuro", cioè dipinto a *grisaille*, non era ancora arrivato a destinazione nella città nordica:

*Per questo suplico a vostra signoria Illustrissimo de volerne far la gratia de poter saper in mano di qual marcante le sia consegnato. parque quel quadretto di tsiaro et oscuro que un anno fa vostra signoria Illustrissima me scrisse que me tornava el quadretto el volse tenir una copia de quello ancora de quel quadretto non ho inteso niente [...]*⁸²¹.

In effetti già il Crivelli, notando che nella lettera del 26 novembre 1626 spedita da Jan il Giovane al Borromeo (della quale si parlerà più avanti) non ci fosse alcuna traccia di un ringraziamento da parte di Jan per la 'riconsegna' del quadro del nonno Pieter, aveva ipotizzato che l'*Adultera* in quel momento non fosse ancora giunta a destinazione ad Anversa, come in effetti testimonia la missiva appena vista (che lo studioso però non conosceva). Il Crivelli aveva anche aggiunto che era possibile che Federico avesse rimandato il quadro assieme a "qualch'altro discreto donativo"⁸²². Comunque il mese seguente, il 26 ottobre 1627, il cardinale Borromeo risponde a Jan il Giovane il quale, con la lettera appena vista del 3 settembre 1627, gli aveva anche chiesto a quale mercante avesse affidato la spedizione dell'*Adultera* non ancora ricevuta. In tale missiva Federico parla di "quadri" (al plurale) perché, oltre all'*Adultera*, gli aveva rimandato anche un altro dipinto, cioè la *Madonna con angioletti in campagna* (già sopra citata, ma di cui si parlerà ampiamente più avanti):

Mi è spiaciuto ancora d'intendere che i quadri che vi rimandai già un pezzo fà non vi siano fin qui capitati. Ho Havendo però fatto cercare subito il conto del Mercante al quale furno consegnati, ~~il quale mi mi hà~~ // assicurato, che i quadri vi capiteranno

⁸²¹ ABIB, *Lettere del cardinale Federico Borromeo*, L IV 7, f. 179r (la lettera è parzialmente lacerata nella parte superiore del foglio), Anversa, 3 settembre 1627, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 51.

⁸²² CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, pp. 345-346 (p. 346 per la citazione).

*sicuramente et frà poco, e ben conditionati voglio però sperare che sarà così, et che voi restarete gustato*⁸²³.

Quindi con questa lettera Federico rassicura il pittore che i due “quadri” sarebbero presto giunti ad Anversa, anche se, in mancanza di altre fonti documentarie, non sappiamo esattamente quando essi ritornarono effettivamente nelle mani di Jan il Giovane.

Il gesto del Borromeo di ‘ri-donare’ il dipinto dell’*Adultera* ricevuto in dono da Jan Brueghel dei Velluti ebbe in seguito una notevole risonanza agiografica attraverso gli scritti dei biografi secenteschi del cardinale. Infatti, in un testo manoscritto con appunti stilati dal Rivola dedicati alla vita di Federico troviamo una sintesi delle volontà del prelado:

*Il sudetto Pittore Brugala nel per suo testamento lascio al signor Cardinale un quadretto di sua mano [in realtà di Pieter Bruegel il Vecchio] nel quale era dipinto l’Adultera. Lo ricevette, l’ho aggradi, e poi ne fece far una copia qual trattiene presso di se, e l’origi originale doppo haverlo fatto tutto ornato di piastre d’argento con lettere a torno alla cornice pure d’argento che narravano il fatto con brevità lo rimandò al figliolo herede*⁸²⁴.

Lo stesso Rivola poi ristrutturò tali appunti e li inserì nel suo volume riguardante la *Vita di Federico Borromeo*: precisamente li incluse nel capitolo non a caso intitolato “Quanto alieno egli fosse dall’accettar doni; dall’ambir’ ed affettar’ honori, e da ogni mondano interesse.”⁸²⁵. Anche in questo testo lo scrittore racconta la vicenda del quadro dell’*Adultera* inserendovi alcuni particolari che ora noi conosciamo ‘anche’ attraverso le dirette parole del cardinale sopra citate:

*Ne men memorabile parmi che fosse il rifiuto, ch’egli fece d’un bellissimo quadro, nel quale dipinta vedeuasi l’adultera per mano del Brugala pittor fiammingo, ed eccellentissimo nell’arte [in realtà di Pieter Bruegel il Vecchio]. Lasciò questi per suo testamento al Cardinal Federico, da cui viuendo riceuti hauea larghissimi donatiui, e grandissimi fauori, in segno, e riconoscimento delle obligationi, che perciò gli hauea, il suddetto quadro d’inestimabile bellezza, e degno per la pretiosità dell’opera di esser nel gabinetto, ouer nella galleria di qualunque gran Principe per ornamento di quella, caramente tenuto, e studiosamente conseruato; e mor//to ch’egli fù, il figliuolo altrettanto anch’egli verso del Cardinale ben’affetto glielie mandò, dicendo che tale stata era la mente del padre, e che d’accettarlo non isdegnasse*⁸²⁶.

⁸²³ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 25, ff. 128r-v, s.l. (Milano?), 26 ottobre 1627, da Federico Borromeo a Jan Brueghel il Giovane. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 52.

⁸²⁴ FRANCESCO RIVOLA in BAMi, G 264 inf, *Miscellanea. Carmina, et nonnulla alia ad Cardinalem Federicum Borromeum spectantia*, f. 109r (il testo è barrato con una riga diagonale).

⁸²⁵ RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, cit., 1656, p. 706.

⁸²⁶ RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, cit., 1656, pp. 707-708. Cfr. VAES, *Le Journal de Jean Brueghel II*, cit., 1926, p. 180; CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 343; GABRIELI, *Federico Borromeo a Roma*, cit., 1933-1934, p. 214; BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 143.

Anche da questo brano risulta che il Rivola riteneva che il quadro fosse di Jan Brueghel dei Velluti mentre invece, ovviamente, era un'opera di Pieter Bruegel il Vecchio. Poi il biografo prosegue dandoci delle informazioni che il cardinale non aveva però inserito nella sua lettera inoltrata a Jan il Giovane dopo il 3 aprile 1626. Scrive infatti che al quadro originale era stata posta una cornice d'ebano ornata con piastre d'argento intorno alla quale si poteva leggere un'"*iscrizione*" in lettere argentee che egli riporta integralmente:

*Aggradì egli la buona volontà dell'vno, e dell'altro, e fattolo per mano di persona perita copiare, rimandò all'herede l'originale con l'aggiunta d'vna cornice d'ebano fregiata di varie piastre d'argento vagamente intagliate, d'intorno alla quale in lettere pur d'argento leggeuasi questa iscrizione; FEDERICVS CARDINALIS BORROMÆVS Archiepiscopus Mediolani Ioannis Bruguali Pictoris hanc tabulam redonat, vt in ea domo conseruetur*⁸²⁷.

Questa iscrizione accentua l'idea del 'ri-dono' e, come aveva spiegato lo stesso cardinale nella sua lettera a Jan il Giovane, doveva manifestare apertamente agli osservatori che avessero avuto occasione di ammirare tale dipinto ad Anversa il profondo legame esistente tra lo stesso cardinale Borromeo e la famiglia Brueghel. Anche il Guenzati, un altro biografo secentesco del Borromeo, facendo riferimento al testo del Rivola, inserisce nel proprio manoscritto dedicato alla *Vita di Federico Borromeo* questo stesso episodio del 'ri-dono', trascrivendo pure lui (con alcune abbreviazioni e con piccole differenze) l'iscrizione voluta da Federico:

Lo stesso Bruguel succennato che alla liberalità del Cardinale tributava li miracoli più nobili del suo pennello, non poté né pur aver la gloria nel suo ultimo testamento d'attestargli con un dono la sua gratitudine. Imperocché questi, conservando viva la memoria d'un tanto benefattore anche negli ultimi giorni di vita, obbligò li suoi eredi a tramandar al Cardinale il quadro, in cui era dipinta la Samaritana [sic] con tutti li sforzi del suo prodigioso pennello.

*Tanto fecero gli eredi dopo la di lui morte! Il Cardinale gradì l'affetto del defunto e di loro ancora, ma fattolo copiare da mano perita ne rimandò l'originale alli medesimi, impreziosito ancora con una cornice d'ebano fregiata di lastre d'argento, con questa iscrizione all'intorno in caratteri pure d'argento: Federicus Card. Borrom. Archiep. Mediol. Io. Brugueli pictori hanc tabulam redonat, ut in eadem domo conservetur*⁸²⁸.

⁸²⁷ RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, cit., 1656, p. 708.

⁸²⁸ GUENZATI, *Vita di Federico*, cit., (1685-1690 ca) ed. 2010, p. 463, mentre nell'indice a p. 575 troviamo queste parole: "Giovanni Bruguel, pittore [...] Lascia nel testamento un quadro a Federigo che lo rimanda agli eredi.". Anche il VAGLIANI, *Il Forte Armato*, cit., 1704, p. 229, così scrisse all'inizio del Settecento: "Ne men memorabile fu il rifiuto di prezioso Quadro, in cui mirauasi l'Adultera dipinta per mano del Brugola Pittore fiammingo. Questi lasciò per testamento al Cardinale Federico, da

Su un bigliettino senza data, inserito in una piccola busta ora conservata in Ambrosiana, si legge, manoscritta, questa frase in latino: “*FEDERICVS Card. Borromaeus, / Archiepis. [cioè “Archiepiscopus”] Mediolani / Joannis Brugueli posteris / hanc tabulam redonat / ut in ea domo conseruetur.*”; mentre sul verso della stessa carta si trovano anche queste parole: “*100[?] Bilietto del / Brugora / Doni da lui / rifiutati*”⁸²⁹. In una simile piccola busta sono conservati altri due fogliettini rettangolari sui quali si possono leggere le stesse parole scritte però con caratteri a stampa. Nel primo troviamo: “*FEDERICVS CARD BORROMÆVS, / ARCHIEPISC. MEDIOLANI / Ioannis Brugueli posteris / hanc tabulam redonat, / vt in ea domo conseruetur.*”, mentre nel secondo l’identica frase è invece stampata tutta in maiuscolo e con le righe di grandezze diverse:

*FEDERICVS CARD. BORROMÆVS
ARCHIEPISC. MEDIOLANI
IOANNIS BRVGVELI POSTERIS
HANC TABVLAM REDONAT,
VT IN EA DOMO CONSERVETVR*⁸³⁰.

Tale frase latina corrisponde proprio all’iscrizione della cornice dell’*Adultera* citata sia dal Rivola che dal Guenzati. Essa però presenta, in particolare, una piccola variante: la parola “*Pictoris*” (o “*pictori*”, come si legge nel testo del Guenzati) è stata qui sostituita con la parola “*posteris*” (cioè il dipinto veniva restituito agli eredi in genere e non al solo Jan Brueghel il Giovane). Era forse quest’ultima la parola più filologicamente esatta, anche se, in realtà, non sappiamo con sicurezza quale fosse la reale iscrizione dal momento che tale cornice, purtroppo, è andata dispersa. Probabilmente le parole manoscritte del fogliettino erano state dettate proprio dallo stesso cardinale, mentre quelle a stampa tutte in maiuscolo erano state preparate per dar modo all’artigiano di predisporre senza errori tale iscrizione in lettere d’argento sulla cornice del quadro poi restituito.

Dunque l’originale dell’*Adultera* tornò, passando da Roma, ad Anversa, mentre la copia voluta dal cardinale rimase a Milano. Ma, prima di proseguire, è utile sintetizzare il successivo percorso che i due dipinti, l’originale e la (probabile) copia, fecero per giungere negli attuali musei. È documentato che l’*Adultera* di Pieter Bruegel il Vecchio fu in seguito acquistata dal collezionista Pieter Stevens. Infatti alla morte di quest’ultimo nel 1668 tale opera venne registrata nell’inventario della sua quadreria come già appartenente al cardinale Borromeo. Poi il dipinto ebbe diversi passaggi sino a entrare nel 1978, come lascito testamentario,

cui viuendo auea riceuuti molti doni, e sommi fauori in segno delle sue obbligazioni il mentouato Quadro, degno per la preziosità dell’opera di primo fregio alle più fiorite Galerie di Gran Prencipe.”.

⁸²⁹ BAMi, Z 296 sup, ff. 300r-v (inserito in una piccola busta).

⁸³⁰ BAMi, Z 296 sup, rispettivamente f. 302r e f. 301r (inseriti in una piccola busta).

nella Home House Trust (poi Samuel Courtauld Trust) (fig. 137)⁸³¹. La copia dell'*Adultera* fatta fare dal Borromeo rimase invece, almeno per alcuni anni, nelle stanze arcivescovili del cardinale per poi essere donata all'Ambrosiana. Sappiamo infatti che il 20 giugno 1630 Federico aggiunse al suo testamento una "Nota" con la quale lasciava all'Ambrosiana diverse altre opere allora ancora presenti nelle sue stanze: "*Nota dei quadri che l'Ill.mo sig.r Card.l Borromeo lascia alla libreria Ambrosiana*". E tra questi dipinti compare proprio anche la copia dell'*Adultera*: "*L'adultera col Christo scrivente in terra con molte altre figure di chiaro, et scuro, che viene da Giovanni [sic] Brueghel, con cornice d'ebano alta oncie otto, e larga oncie sei.*"⁸³². Non si hanno altre notizie per gli anni seguenti e quindi è stato ipotizzato (anche da chi non poteva conoscere la fonte documentaria appena ricordata) che questo dipinto potrebbe essere proprio identificato con l'unica copia (sino ad ora nota) dell'*Adultera* eseguita in Italia (o almeno tuttora presente in Italia), cioè con quella che attualmente si trova presso l'Accademia Carrara di Bergamo (olio su tavola, 26,4 x 34,8 cm) (fig. 138)⁸³³. Se è corretta tale identificazione, questo dipinto fece parte, non si sa da quando, della collezione del conte Giacomo Carrara, il quale nel 1795 lo lasciò all'Accademia Carrara. Nel catalogo predisposto nel 1796, anno di morte del conte, lo troviamo indicato come opera di Pieter Bruegel il Vecchio in base alla firma presente sul quadro: "*Adultera condotta avanti a Cristo. Lasciò l'autore a piedi di questo il suo nome nelli seguenti caratteri: Bruegel F. 1565 ed è a chiaro scuro.*"⁸³⁴. Comunque, se l'autore

831 Cfr. BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 143; e, per una sintesi dei vari spostamenti, BURNSTOCK-SERRES-TATE-HARTE, Scheda n. 3, cit., 2016, p. 30 (con ampia bibliografia).

832 ABIB, *Eredità e Legati. Testatori. Borromeo, Cardinale Federico. Testamenti e codicilli, Transazioni da 1630...*, testamento del 20 giugno 1630, notaio Ferrando Dossena, con la *Nota d'alcuni quadri che l'Illustrissimo signor Cardinale Borromeo lascia alla libreria Ambrosiana*, f. n.n.; cfr. GALLI, *Tra l'Ambrosiana e la famiglia*, cit., 2019, p. 450 e p. 463, n. 18. Nel documento troviamo scritto erroneamente "Giovanni Brueghel" invece che Pieter Bruegel (così ha letto anche Sergio Monferrini che ringrazio per il confronto). Probabilmente l'estensore dell'inventario aveva in mente solo Jan Brueghel, autore di diversi quadri presenti in Ambrosiana. È lo stesso errore che, come si è visto sopra, aveva commesso anche il Rivola nei suoi testi (cfr. le note 824, 826).

833 Cfr. *Elenco dei quadri dell'Accademia Carrara in Bergamo con 82 illustrazioni*, Bergamo, 1912, p. 93, n. 475 (dove, però, viene attribuito a Pieter Brueghel il Vecchio); ANGELA OTTINO DELLA CHIESA, *La Galleria dell'Accademia Carrara in Bergamo con l'elenco delle opere*, Milano, 1964, p. 55 (ill.) e p. 71; MARLIER, *Pierre Brueghel le Jeune*, cit., 1969, pp. 89-90, n. 3, ill. 35, il quale ipotizza che la copia di Bergamo sia proprio quella commissionata da Federico Borromeo; FRANCESCO ROSSI, *Accademia Carrara Bergamo. Catalogo dei dipinti*, Bergamo, 1979, p. 209; FRANCESCO ROSSI, *Accademia Carrara. Catalogo dei dipinti sec. XV-XVI*, Cinisello Balsamo, 1988, I, p. 85, n. 192; JONES, *Federico Borromeo*, cit., (1993) 1997, p. 245, la quale, però, scrive che "*La copia del Borromeo è perduta*"; JANSEN-MEIJER-SQUELLATI BRIZIO, *Repertory of Dutch and Flemish Paintings*, cit., 2001, p. 80, n. 59 (con altri riferimenti bibliografici); SERRES, Scheda n. 6, cit., 2016, pp. 42-43, che riferisce il dipinto a un "*Lombard painter (?)*" (cfr. anche la nota 817). Per un'ulteriore (ma non completa) bibliografia, si veda pure www.lacarrara.it/catalogo-online/58AC00254/ (però qui il quadro è ritenuto autografo).

834 ANGELO PINETTI, *Il conte Giacomo Carrara e la sua Galleria secondo il catalogo del 1796*,



Fig. 138. Anonimo (Andrea Bianchi detto il Vespino?) (copia da Pieter Bruegel il Vecchio), *Cristo e l'adultera*, Bergamo, Accademia Carrara (su concessione della Fondazione Accademia Carrara di Bergamo)

di questa tavola fu davvero il copista richiesto dal Borromeo, identificabile, come si è sopra ipotizzato, in Andrea Bianchi detto il Vespino, occorre sottolineare che si tratta di un lavoro abbastanza modesto dal quale non appare affatto la finezza artistica presente invece nel dipinto di Pieter Bruegel il Vecchio perché le figure copiate appaiono stoppose e prive di vita⁸³⁵. Inoltre, se così fosse, stupirebbero anche le parole dello stesso Borromeo il quale, nella sua lettera scritta dopo il 3 aprile 1626, sopra citata, aveva precisato a Jan il Giovane che tale copia “*veramente è riuscita assai bene*” (ma in fondo si potrebbe dire che tra il quadro di Pieter Bruegel e la ‘possibile’ copia del Vespino c’è quasi la stessa distanza qualitativa esistente tra le opere di Leonardo e le copie vespiniane tuttora in Ambrosiana)⁸³⁶.

Ritorniamo ora alla lettera del 3 aprile 1626 scritta da Jan il Giovane al Borromeo. Il pittore dopo aver parlato dell’*Adultera* si sofferma su un’importante

Bergamo, 1922, p. 129, n. 61.

⁸³⁵ Un giudizio non del tutto positivo sul quadro di Bergamo si trova anche in SERRES, Scheda n. 6, cit., 2016, p. 42. Anche in questa copia le dita di Cristo sono state corrette: cfr. la nota 805.

⁸³⁶ ABIB, *Autografi, Distinta Berol.-Bu.*, f. n.n., s.l. (Milano?), s.d. (ma dopo il 3 aprile 1626), da Federico Borromeo a Jan Brueghel il Giovane. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 48. Si veda anche la nota 816.

questione. Avvisa il cardinale che il 10 maggio 1626, cioè il mese seguente, sarebbero iniziate le vendite di tutti i dipinti rimasti “nella Casa mortuaria” del padre. Proprio per questo Jan gli invia, in allegato, “una nota delli quadri principali”:

Non ho volsuto mancare di notificare a Sua Signoria Illustrissima che alli 10 del mese di Maggio prossimo venturo [1626] si cominciarà a Vendere le pitture che si ritrovino nella Casa mortuaria del suddetto mio Padre mandandole qui inclusa una nota delli quadri principali che sono di suo mano accio che se per sorte ne agradesce qualcheduno ne dia l'ordine per tempo ch'io non mancaro di servirlo in tutto quello me sarà possibile come dalli effetti puotera conoscere se si degnira di comandarmi che col fine di questa pregaro Nostro Signore che le dia il Colmo di felicità [...]⁸³⁷.

Jan Brueghel dei Velluti era morto il 13 gennaio 1625, quindi il figlio Jan il Giovane aveva scritto a Federico più di un anno dopo. Ovviamente Jan il Giovane, che era il maggiore dei suoi fratelli e fratellastri, si stava impegnando a piazzare sul mercato le diverse “pitture” ereditate che erano rimaste nell’abitazione del padre o, come lui stesso scrive, nella sua “Casa mortuaria”. Era pertanto necessaria una vendita pubblica dei quadri del genitore in modo che si potesse fare la divisione tra gli eredi. Sappiamo che per il giovane Jan questo impegno fu assai gravoso dal momento che ci impiegò cinque settimane e undici viaggi a Bruxelles⁸³⁸. Nella sua lettera a Federico, Jan usa l’espressione “una nota delli quadri principali che sono di suo mano”, cioè che sono autografi di Jan dei Velluti, proprio per sottolineare che dalla lista erano stati esclusi sia i dipinti eseguiti da altri autori fiamminghi ai quali, evidentemente, il cardinale Borromeo non era particolarmente interessato, sia, forse, anche quelli realizzati dallo stesso Jan dei Velluti in collaborazione con altri artisti in cui il suo intervento era stato però solo marginale. Quindi la “nota” inviata a Federico, allegata alla lettera, era in sostanza un ‘catalogo di vendita’ dei quadri del solo Jan Brueghel dei Velluti. Era stato infatti stilato affinché il cardinale potesse avere un’idea chiara delle opere disponibili e quindi potesse eventualmente ordinare per corrispondenza, e “per tempo”, qualche dipinto del pittore che aveva tanto ammirato negli anni precedenti, sin dal suo incontro a Roma, scegliendone qualcuno che gli “agradesce”. Purtroppo, però, non sappiamo quali di questi quadri furono effettivamente richiesti e poi acquistati dal Borromeo (ammesso, ovviamente, che il cardinale ne avesse desiderato qualcuno). Abbiamo già visto sopra che, in

⁸³⁷ ABIB, *Autografi, Distinta Berol.-Bu.*, f. n.n., Anversa, 3 aprile 1626, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 46.

⁸³⁸ Cfr. JACOB VAN DER SANDEN, *Oud Konst-Tooneel van Antwerpen*, 1771 ca, in SAFAA, *Deel 2, InventarisNr. PK#172*, testo digitalizzato in https://felixarchief.antwerpen.be/detailpagina?invnr=PK_172&page=1&pageSize=10&type=master, 0187, f. 378. Cfr. VAES, *Le Journal de Jean Brueghel II*, cit., 1926, p. 181 e p. 206, n. 1; DENUCÉ, *Letters and Documents*, cit., 1934, p. 143; HÄRTING, *Der buchhalterische Jan Breughel der Jüngere*, cit., 2024, p. 57.

effetti, dopo la morte di Jan Brueghel dei Velluti, il cardinale si era premurato di richiedere quali dipinti fossero rimasti nella casa del pittore, come aveva così sintetizzato lo stesso Jan il Giovane in una lettera a Federico del 22 agosto 1625: “vostra signoria *Illustrissimo me commandava de avisare delle opre che sono restato in casa nostra del mano de mio padre*”⁸³⁹.

La “Nota” allegata alla lettera di Jan II datata 3 aprile 1626 (fig. 139) è stilata su due fogli e, pur non presentando una data specifica, è ovviamente da considerare contemporanea alla stessa missiva. Ecco l’elenco dei quadri, steso ovviamente in italiano, che il cardinale Borromeo avrebbe potuto acquistare:

Nota delle quadre che si ritrovano di mano di mio Padre quondam Giovanni Breugel
Diece quadretti de miniatura de fiori et animali
Quadretti Cinque di varij Paesaggi
Uno la tentazione di Sant’Antonio
Un Cristo in Crose in picciola con molte figuretti
el paro di questo un Cristo che porta il Crose in Collo
Due quadri de Diana viniendo della Cacha con molti animali
Due Girlandi di fiori
Una Girlanda di fiori alta sei otto Palmi di grand valore
Due girlandi d’ogni sorte di frutti
Una Bataglia con molti Cavalli è figure
Una quadra delli tre Reij venendo salutare Cristo con molte figure
tre Vagij di fiori
li Cinque sentimenti in Cinque quadre
ancora vi è il paro di quel quadretto che ha Vostra Signoria Illustrissima fatto del mio
abuelo [nonno] el sugetto è dove che sta muorendo la Santissima Madre di Cristo con
li Apostoli intorno
Un quadre grande d’una Sposa di Villani di molti figure — a guazzo quadre di grand
prezzo
Quatro paesetti dell’istesso mano
Il numero delli altri quadri fatto delli primi Maestri — della fiandra arrivano al numero
di 7 in 800 — — — //
Se Vostra Signoria agradesca qualche cosa delle quadre qui contrascritta Vostra Signoria
Illustrissima puotera dare ordine a qualcheduno che le piaccera che sara il giorno della
vendita alli 10 Maggio prossimo Venturo [1626] — — — — —
Ancora vi è un quadretto in picciola d’una musica de tutte sorte di ocelli — — — — — ⁸⁴⁰

⁸³⁹ BAMi, G 244 inf, n. 39, f. 72r, Anversa, 22 agosto 1625, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo; cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 340 (con trascrizione diversa).

⁸⁴⁰ ABIB, *Autografi, Distinta Berol.-Bu.*, ff. n.n., Anversa, s.d. (ma 3 aprile 1626), allegato alla lettera del 3 aprile 1626 di Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 47 (con il riferimento a NATALE, *La natura morta in Lombardia*, cit., 1989, I, p. 214, nota 10, dove questo documento è stato quasi interamente pubblicato, anche se, in

Nota delle quadre de si ritrovano di mano di Mio Fedo. Jano Brueghel
 Dicesi quadretti de miniatura de fiori et animali
 Quadretti scene di varij paesaggi
 Et no la tentazione di S. Antonio
 Un friso in rose in picciola con molte figuretti
 et pare di S. Michele friso de tutta il bode in collo
 Due quadri de di qua dominando nella cadea con
 molti animali
 Due Torloni di fiori
 Una Torlonia di fiori alca ~~sei~~ otto Palmi di grande valore
 Due in lancia d'ogni sorte di frutti
 Una Battaglia con molti cavalli e figure
 Una quadra delli tre Rej orientali salutare friso
 con molte figure
 tre saggi di friso
 li cinque sentimenti in cinque quadre
 ancora vi è il boro di quel quadretto de ha S. Vito
 fatto del mio adueto el soggetto è come de sua muore
 e la Santissima Maria di friso con li Apostoli intorno
 Un quadre grande d'una casa di Vellani di molti figure
 aqua de quadre di tanto freddo
 Quattro casette dell'interno maro
 Il numero delli altri quadri fatto delli M^{re} maestri
 della fiandra arrivano al numero di 7 in 800

Fig. 139. “Nota” allegata alla lettera del 3 aprile 1626 di Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo, in ABIB, *Autografi, Distinta Berol.-Bu.*, Anversa, s.d. (ma 3 aprile 1626). f. n.n. (cfr. il doc. 47) (© 2024 Archivio Borromeo all’Isola Bella)

Si tratta di un elenco molto importante di circa una quarantina di quadri che ci permette, almeno parzialmente, di avere un’idea di quali dipinti (terminati da tempo, finiti da poco, o, con ogni probabilità, anche non del tutto completati) fossero rimasti nella casa di Jan dei Velluti quando egli morì il 13 gennaio 1625. In questa lista sono inventariate opere di genere diverso. Troviamo quadri di paesaggi, con i quali Jan aveva iniziato la sua carriera: “Quadretti Cinque di varij

seguito, per quanto mi risulti, non è stato più preso in considerazione da alcuno studioso). Non è escluso che in futuro possano emergere elementi più circostanziati per poter ragionevolmente identificare una o più opere inventariate in questa “Nota” con qualche nuovo dipinto oppure con qualche quadro già ora catalogato, ad esempio, in ERTZ – NITZE-ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 2008, I; 2008-2010, II, II, IV; e in HONIG-DATABASE, <http://janbrueghel.net>.

Paesaggi”, “*Quattro paesetti dell’istesso mano*”. Sono elencate delle nature morte con fiori (o animali), un genere per il quale il pittore era diventato famoso: “*Diece quadretti de miniatura de fiori et animali*”, “*Due Girlandi di fiori*”, “*Una Girlanda di fiori alta seij otto Palmi di grand valore*”, “*Due girlandi d’ogni sorte di frutti*”, “*tre Vagij di fiori*”. Troviamo dipinti allegorici: “*li Cinque sentimenti in Cinque quadre*”, “*un quadretto in picciola d’una musica de tutte sorte di ochelli*”; quadri di genere: “*Una Bataglia con molti Cavalli è figure*”, “*Un quadre grande d’una Sposa di Villani di molti figuri — a guazzo quadre di grand prezzo*”; scene mitologiche: “*Due quadri de Diana viniendo della Cacha con molti animali*”. E, ovviamente, non potevano mancare i soggetti religiosi: “*Uno la tentazione di Sant’Antonio*”, “*Un Cristo in Crose in picciola con molte figuretti el paro di questo un Cristo che porta il Crose in Collo*”, “*Una quadra delli tre Reij venendo salutare Cristo con molte figuri*” e “*ancora vi è il paro di quel quadretto che ha Vostra Signoria Illustrissima fatto del mio abuelo el sugetto è dove che sta muorendo la Santissima Madre di Cristo con li Apostoli intorno*”. In quest’ultima frase si fa riferimento a una *Morte della Vergine* che viene indicata come il “*paro*” dell’*Adultera* di Pieter Bruegel il Vecchio, della quale si è già sopra parlato (fig. 137). Ma non è del tutto chiaro se tale *Morte della Vergine* (certamente anche questa dipinta a monocromo) fosse una copia realizzata da Jan dei Velluti oppure (come risulterebbe dal termine “*paro*”) proprio l’opera originale di Pieter Bruegel il Vecchio associata, appunto, all’*Adultera*⁸⁴¹.

Ma questo elenco ci dice pure che nella propria casa Jan Brueghel dei Velluti aveva conservato anche centinaia di opere di altri pittori fiamminghi. Infatti quasi alla fine di questa “*Nota*” troviamo scritto: “*Il numero delli altri quadri fatto delli primi Maestri — della fiandra arrivano al numero di 7 in 800*”. È anche questa un’esplicita dichiarazione che, come si è detto, gli altri dipinti enumerati con cura nella “*Nota*” stesa da Jan figlio fossero tutti degli autografi di suo padre. D’altra parte lo stesso Jan il Giovane aveva preliminarmente scritto nell’intestazione di tale lista inviata al Borromeo: “*Nota delle quadre che si ritrovano di mano di mio Padre*”. Nella parte finale di questo elenco, Jan II ancora ribadisce, come aveva fatto anche nella sua lettera spedita assieme alla stessa “*Nota*”, che “*il giorno della vendita*” sarebbe stato il 10 maggio 1626 e quindi invita di nuovo il cardinale a individuare qualche dipinto che avrebbe voluto acquistare:

Se Vostra Signoria agradesca qualche cosa delle quadre qui contrascritta Vostra Signoria Illustrissima puotera dare ordine a qualcheduno che le piaccera che sara il giorno della vendita alli 10 Maggio prossimo Venturo [...].

⁸⁴¹ Per la *Morte della Vergine* di Pieter Bruegel il Vecchio dipinta a monocromo nel 1562-1565 (ora in una collezione privata inglese), cfr. DOMINIQUE ALLART - RUTH BUBB - CHRISTINA CURRIE, Scheda n. 1, in KAREN SERRES, *Bruegel in Black and White: Three Grisailles Reunited*, cat. della mostra (London, 2016), con il contributo di Dominique Allart *et al.*, London, 2016, pp. 18-26, 56-57, n. 1.

inviata al Borromeo, si trovavano anche alcuni dei quadri che Jan il Giovane nella stessa “Nota” aveva indicato come “*quadri fatto delli primi Maestri — della fiandra arrivano al numero di 7 in 800*”.

Ritorniamo ora al dipinto della *Madonna con angioletti in campagna* che Jan II, nella lettera del 22 agosto 1625 già vista sopra, aveva proposto al Borromeo di comprare⁸⁴³. Il mese seguente, il 17 settembre 1625, il cardinale Federico risponde al pittore fiammingo manifestando la propria intenzione di acquistare tale “*quadretto*”, ma precisando, cosa importante, come si vedrà tra poco, di non spedirlo “*sin che io le dia altro avviso*”:

*Quanto all'altro quadretto della Madonna, che Vostra Signoria dice stare in una Campagna con molti Angeletti, che portano fiori e frutti al Salvatore, et esser l'ultima opera del Signor Giovanni, fatta per me, haverò caro, che lo conservi, sin che io le dia altro avviso, poiche dissegno di comprarlo*⁸⁴⁴.

Passa circa un anno e il 14 ottobre 1626 il Borromeo scrive di nuovo a Jan il Giovane riferendosi, però, in questo caso, a una lettera ricevuta da Jan, datata 10 settembre 1626 (perduta), nella quale il pittore aveva allegato un “*Dissegno della Madonna*”. Federico in questa missiva del 14 ottobre lo ringrazia e poi accenna al “*Quadro*” che lo stesso Jan dice di aver avuto da un amico. Il cardinale lo invita a non spedirglielo (sempre che non l’abbia già fatto), ma di attendere istruzioni da lui:

*Al signor Giovanni Bruegel. Con la lettera di Vostra Signoria de x Settembre hò ricevuto il Dissegno della Madonna, e ne la ringratio. Se il Quadro, che dice haver' havuto dall'amico suo, non è inviato à questa volta, potrà tardare sino ad altro mio avviso à mandarlo. Ma non essendo à tempo di soprasedere; vedrò, se sarà à mio proposito, quando arriverà, et à suo tempo gle lo farò poi sapere con quello, che mi occorrerà. Intan[f]o le auguro ogni contento*⁸⁴⁵.

Da questa lettera non si capisce di chi sia il quadro e appare strano che Jan lo abbia ricevuto da un amico (non si trovava nella casa del padre?). Ma dalla missiva che tra poco vedremo risulta meglio che si trattava proprio del dipinto che il Borromeo aveva deciso di comprare da Jan. Il mese dopo, infatti, il 26

SAFAA, *Deel 2, InventarisNr. PK#172*, testo digitalizzato in https://felixarchief.antwerpen.be/detailpagina?invnr=PK_172&page=1&pageSize=10&type=master, 0185-0186, ff. 374-377. Cfr. anche VAES, *Le Journal de Jean Brueghel II*, cit., 1926, pp. 181, 207-209. Per Jacob van der Sanden cfr. la nota 775.

⁸⁴³ Cfr. la nota 794.

⁸⁴⁴ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo, L III 24*, f. 291r, s.l. (Milano?), 17 settembre 1625, da Federico Borromeo a Jan Brueghel il Giovane. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 45.

⁸⁴⁵ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo, L III 24*, f. 423r, s.l. (Milano?), 14 ottobre 1626, da Federico Borromeo a Jan Brueghel il Giovane. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 49.

novembre 1626, il Borromeo riceve una lettera da Jan nella quale si fa proprio riferimento alla missiva qui sopra citata del 14 ottobre 1626. Il pittore scrive che il “quadretto” che il Borromeo aveva deciso di comprare in realtà era già stato spedito attraverso i mercanti Annoni:

*Ho havuto la gratissimo sua di 14 d ottobre [1626] Per la quale intendo di Poder tardare con quel quadretto che vostra signoria Illustrissimo me havvia dato ordine de comprare me dispiadse de haverlo dato cosi presto in mano delli signor Annoni il quale li mando subito via et credo che sera arivato in mano de vostra signoria Illustrissimo et spero che vostra signoria Illustrissimo havera ogni contentedsa si bene che elle caro [...]*⁸⁴⁶.

Quando Jan qui parla di un quadro costoso (“*si bene che elle caro*”) che il Borromeo gli aveva “*dato ordine de comprare*”, è evidente che si riferisce alla *Madonna con angioletti in campagna*. Infatti nella lettera del 17 settembre 1625, vista sopra, Federico aveva precisato – riferendosi proprio a un “*quadretto della Madonna, che Vostra Signoria dice stare in una Campagna con molti Angeletti, che portano fiori e frutti al Salvatore*” – che aveva “*dissegno di comprarlo*”⁸⁴⁷. Comunque Jan, dal momento che aveva in precedenza intravisto nelle parole del cardinale una certa titubanza nella decisione di acquistare il dipinto, continua la propria lettera sottolineando la preziosità artistica di tale quadro, seppur costoso, eseguito da mani, cioè quelle del padre, che “*non le farano piu*”:

*ma vostra signoria Illustrissimo po considerare che quelle mani non le farano piu et li cossi suoi sono ciercati de diversi signori particolarmente del Reij de Angliaterra [Carlo I Stuart] il quale ha comprate in una volta qua del signor Pietro Paulo Rubens per cento et trenta millia escudi de quadri et questa modo e trasportato tutte le cosse bella di Anver[sa] in Londres, et si per sorta non fossa per[?] grato a vostra signoria Illustrissim[a] prego di volerme far tornare presto parque potemo far con questo Prencipe un bel guadagno mentra che sia de quella volonta con quella andaro aspettandi li suoi commandamenti [...]*⁸⁴⁸.

Dunque il mercato dell’arte, argomenta il giovane Brueghel, è interessatissimo ai dipinti del padre. Il re d’Inghilterra Carlo I Stuart, ad esempio, oltre ad

⁸⁴⁶ BAMi, *G 246 inf*, n. 66, f. 128r, Anversa, 26 novembre 1626, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo; cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 344; BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 143; ARGENZIANO, *Un contributo allo studio dell’italiano*, cit., 2014-2015, p. 345; ARGENZIANO, *Sulle tracce dell’italiano oltre confine*, cit., 2017, p. 247.

⁸⁴⁷ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 24, f. 291r, s.l. (Milano?), 17 settembre 1625, da Federico Borromeo a Jan Brueghel il Giovane. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 45. Cfr. la nota 845.

⁸⁴⁸ BAMi, *G 246 inf*, n. 66, f. 128r, Anversa, 26 novembre 1626, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo; cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 344; ARGENZIANO, *Sulle tracce dell’italiano oltre confine*, cit., 2017, pp. 247-250 (anche per l’uso della lingua italiana da parte di Jan Brueghel il Giovane).

aver già acquistato, in un colpo solo, diversi quadri del Rubens per un valore di ben 130.000 scudi, portandoli tutti con sé da Anversa a Londra, è assai affascinato anche dai dipinti di Jan Brueghel dei Velluti. In ogni caso, conclude il pittore, se il quadro che il Borromeo ha ricevuto non fosse di suo gradimento sarebbe bene che il cardinale lo rispedisse al più presto perché egli stesso potrebbe farne “*un bel guadagno*” rivendendolo allo stesso “*Prencipe*” Carlo I. Sul retro di questa lettera compare, certamente di mano del segretario di Federico, la seguente frase riassuntiva: “*Giovani Brughel Havea gia consignato il Quadro che Vostra Signoria Illustrissima scriveva di sopra[se]dere, a i Mercanti Annoni; et insta che quando non piaccia, si gli rimandi presto per venderlo ad altri*”⁸⁴⁹. A commento di questa missiva, che discute il futuro di tale *Madonna*, la Bedoni aveva scritto: “*Non si sa per quale motivo, ma ad un certo punto Federico la rifiuta*”⁸⁵⁰. In realtà il motivo preciso lo veniamo a sapere da una lettera che il cardinale Borromeo spedì come risposta poco più di due mesi dopo, il 30 dicembre 1626, a Jan il Giovane. Federico replica con cortesia, ma è secco e sincero: il quadro non gli piace proprio perché non ha le qualità artistiche degli altri eseguiti da Jan padre che già possiede e quindi glielo vuole rimandare:

*Al signor Giovanni Brughel. Per essere il Quadretto ultimamente da Vostra Signoria inviatomi col mezzo de gl'Annoni il manco bello de i molti, c'habbiamo qui di suo padre, gle lo rimando per mezzo de gl'istessi Mercanti: non mi parendo, che trà i tanti, che ci sono di quella mano appresso di noi, questo possa loro paragonarsi. E tanto piu volentieri gle lo rimando restituisco, perche ella dice d'esserne da altri ricercata, e di poterlo vendere bene*⁸⁵¹.

In queste ultime parole il cardinale usa anche una certa ironia rivolgendosi al pittore: ‘rimando più volentieri il quadro poiché in tal modo lei potrà incassare di più vendendolo “bene” ad altri collezionisti’. Il Crivelli ha scritto giustamente che Jan il Giovane non aveva avuto proprio il tatto del padre nella vendita dei quadri al Borromeo poiché aveva del tutto trascurato le raffinate strategie psicologiche usate dal genitore nei confronti del cardinale per fargli comprare i propri dipinti:

⁸⁴⁹ BAMi, G 246 inf, n. 66, f. 144v, Anversa, 26 novembre 1626, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo (retro della lettera); cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 345.

⁸⁵⁰ BEDONI, *Jan Brueghel in Italia*, cit., 1983, p. 143, la quale identifica questa *Madonna* con la *Madonna con ghirlanda di frutti e angeli*, citata in una lettera precedente, la cui copia era in mano al re di Polonia (ma è improbabile che si tratti dello stesso dipinto).

⁸⁵¹ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 24, f. 448v, s.l. (Milano?), 30 dicembre 1626, da Federico Borromeo a Jan Brueghel il Giovane. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 50.

*Se i modi del padre – scrive dunque il Crivelli – erano sì fatti da sempre rivelare la sua riconoscenza ed affezione e vellicar ad un tempo nel Cardinale il piacer dell'aquisto lasciandogli pur insieme la spontaneità della decisione e della propria generosità, quelli del figlio sanno più ch'altro del fare di chi preme, e di chi sia per poco in aizzare la gara tra di [sic] amatori*⁸⁵².

Non è neppure escluso, anzi viene il sospetto, che tale *Madonna con angioletti in campagna*, come ha sottolineato ancora il Crivelli (che però non conosceva le lettere scritte da Federico), fosse un quadro che Jan Brueghel dei Velluti non aveva avuto il tempo di terminare, ma che il figlio Jan aveva invece completato in modo da poterlo vendere come un'opera autografa del padre⁸⁵³. Supporta questa ipotesi il fatto che il cardinale non ebbe alcun dubbio a notare che tale dipinto fosse di una qualità pittorica inferiore rispetto ai “*tanti*” quadri di Jan dei Velluti conservati nel proprio museo. Anzi Federico scrisse proprio “*non mi parendo, che trà i tanti, che ci sono di quella mano appresso di noi, questo possa loro paragonarsi*”. Forse il dipinto citato nelle lettere potrebbe essere ‘simile’ alla *Madonna col Bambino e angeli in un paesaggio* (olio su rame, 53,4 x 74,3 cm), ora in collezione privata (fig. 141), eseguita da Jan Brueghel il Giovane (in collaborazione con il Van Balen) probabilmente dopo suo il ritorno dall'Italia⁸⁵⁴. Quindi, non è proprio da scartare l'ipotesi che, anche in questo caso, il giovane Jan, come fece in altre occasioni, avesse copiato (o terminato) un quadro eseguito (o solo iniziato) dal padre. Infatti, lo stesso Jan II, in una sua missiva dell'8 giugno 1632 indirizzata al cugino Van Immerseel (già vista sopra) in cui parlava di una copia di un quadro del padre che egli stesso stava terminando, si era dichiarato, con un certo orgoglio, talmente abile nel riprodurre le opere del genitore da poter ingannare la maggior parte delle persone: “*en meyne als tselfde sal gedaen hebben dat goede kenders sauden moeten wesen die sulx sauden uyt origineel kennen*”

⁸⁵² CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 345. Sulle strategie di pagamento usate dal Borromeo si veda, sopra, lo specifico capitolo.

⁸⁵³ CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 347. Cfr. WOOLLETT, *Two Celebrated Painters*, cit., 2006, pp. 32-33, la quale si è soffermata sulle collaborazioni tra Jan Brueghel dei Velluti e il figlio Jan il Giovane, sottolineando pure che quest'ultimo, dopo la morte del genitore, collaborò anche con altri pittori come Pieter Paul Rubens, Abraham Janssens, Lucas van Uden e David Teniers il Giovane. Sulle tecniche pittoriche utilizzate dai vari membri della famiglia Brueghel, cfr. anche MIRJAM NEUMEISTER - EVA ORTNER - JAN SCHMIDT, *Examination of the Brueghel Holdings in the Bayerische Staatsgemäldesammlungen, Munich*, in *The Bruegel Success Story*, atti del simposio (Bruxelles, 2018), a cura di Christina Currie et al., Leuven-Paris-Bristol (CT), 2021, pp. 243-244 e pp. 252-256, i quali, inoltre, hanno così sintetizzato (p. 252) la differenza tra lo stile di Jan dei Velluti e quello del figlio Jan: “*Jan Brueghel the Elder's painting style is characterized by a more precise, nuanced, heavily drawing-like approach. The handwriting of his son, on the other hand, is of a more summary and painterly nature, with smoother colour transitions and a pastier application of paint.*”

⁸⁵⁴ Per questo dipinto si vedano ERTZ, *Jan Breughel the Younger*, cit., 1984, pp. 66, 73, 80, 312, n. 143, ill. 28-29; GROENEWELD-BAADJ, *(Re)Framing a Family*, cit., 2023, p. 51, ill. 25, e p. 52.



Fig. 141. Jan Brueghel il Giovane e Hendrick van Balen, *Madonna con bambino e angeli in un paesaggio*, Vienna, Hohenbuchau Collection, in deposito permanente (© Liechtenstein, The Princely Collections)

(cioè: “*E io penso, che come el mio quadro sarà finito, bisogneria un gran conoscitore, per inscorgervi differenzie intra la copia e l’originale*”)⁸⁵⁵. Un esempio significativo di questa pratica di riproduzione quasi ‘falsificatoria’ è la copia che Jan Brueghel il Giovane fece di un quadro del padre intitolato *Allegoria del Fuoco* (*Venere nella*

⁸⁵⁵ Cfr. DENUCÉ, *Letters and Documents*, cit., 1934, p. 83, tr. it. in CHROŚCICKI, *Diplomazia e credito bancario*, cit., 1992, p. 105. Cfr. la nota 795. La HÄRTING, *Der buchhalterische Jan Breughel der Jüngere*, cit., 2024, pp. 59-62, ha sottolineato come il diario di Jan il Giovane visto sopra (cfr. la nota 775) certifichi la sua significativa attività di copista (soprattutto delle opere del padre) dalla quale l’artista derivava una cospicua fonte di reddito. Per questo Jan II comprò dall’eredità paterna (perché non era il solo erede) anche alcuni dipinti che il padre aveva già terminato o solo iniziato in modo da poterli poi copiare o finire. Inoltre la studiosa ha evidenziato (pp. 60-61) che per la propria attività Jan aveva assunto anche diversi copisti facendoli lavorare a ore o a giornata, come risulta da vari documenti dai quali, però, appare solo il nome di battesimo di tali artisti. Non si tratta di una stranezza, ha precisato la Härtling, poiché sappiamo che la segretezza e l’anonimato dei nomi dei vari copisti (e dei loro contratti) era una necessaria garanzia per dimostrare la qualità e l’originalità delle copie. Infatti, se tali nomi fossero stati resi pubblici avrebbero determinato sul mercato artistico un negativo calo dei prezzi delle copie stesse. Inoltre è anche noto, ad esempio, che Jan II riprodusse l’*Allegoria della Vista* del padre (ora a Madrid: **fig. 28**) e che tale copia (ora in collezione privata) venne poi usata come ‘modello’ per ricavarne altre copie: cfr. VAN MIEGROET, *Creating Attributability with the Five Senses*, cit., 2017.



Fig. 142. Jan Brueghel il Giovane e Anonimo (copia da Jan Brueghel dei Velluti), *Allegoria del Fuoco* (*Venere nella fucina di Vulcano*), Collezione privata

fucina di Vulcano), ora in collezione privata. Jan dei Velluti lo aveva realizzato nel 1623, in collaborazione con Hendrick van Balen, inserendovi diversi elementi provenienti da varie sue precedenti opere, come il *Fuoco* dell'Ambrosiana. Il figlio, quasi certamente dopo la morte del padre, ne dipinse appunto una copia precisa (olio su tavola, 74,5 x 127 cm) (fig. 142), facendosi comunque aiutare, per le figure, da un collaboratore rimasto sconosciuto⁸⁵⁶. Ma se davvero la *Madonna con angioletti in campagna* che il Borromeo aveva rifiutato era stata completata (se non addirittura interamente eseguita) da Jan il Giovane, occorre sottolineare che in quell'occasione il cardinale dimostrò una raffinata abilità da vero 'conoscitore' giudicando in maniera autonoma la qualità non eccellente dell'opera propostagli da Jan.

Il 3 settembre 1627 Jan II scrisse al cardinale rispondendo a una sua missiva del 27 aprile 1627 (ora perduta). Questa lettera del 3 settembre (che abbiamo in parte già visto sopra) è proprio l'ultima di quelle che il pittore indirizzò a Federico di cui ci è rimasta traccia. Con essa Jan comunicò al cardinale di non aver potuto rispondergli prima non solo per essere stato malato per cinque mesi,

⁸⁵⁶ Cfr. ERTZ – NITZE-ERTZ, *Jan Brueghel der Ältere*, cit., 2008-2010, III, pp. 1073-1075, n. 514, ill. 514 (per il dipinto di Jan Brueghel dei Velluti ora in collezione privata), e p. 1073, ill. 514/1 (per la copia del figlio); www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2015/master-paintings-part-i-n09302/lot.52.html (anche qui per la copia di Jan il Giovane).



Fig. 143. Pieter Paul Rubens, *Jan Brueghel dei Velluti con la sua famiglia*, particolare della fig. 129 con il ritratto di Catharina van Marienberghe, Londra, The Courtauld Gallery (CC BY-NC 4.0) (foto: The Courtauld)

ma anche a causa della morte della propria madre (matrigna), cioè Catharina van Marienberghe (**fig. 143**) (la seconda moglie del padre), la quale aveva lasciato quattro figli (sia maschi che femmine, che erano dunque i suoi fratellastri o sorellastre), tra cui “*el maior*” che aveva solo “*otto Anni*” (**fig. 2**):

*Molti mesi serano de non haver risposta la gratissima sua de 27 de Aprile [1627] la causa a stato la mia malattia la quale me ha tenuto sinque mesi in grandissimo fastidio et de piu que in questo medso e passato in miglior vita nostra madre che nostro signore li tiene in paradiso: ha lassiato in vita quatro figlioli li quali sono tutti iovani el maior de tutti ha otto Anni e una cossa pietosa veder la destruzione de nostra casa in tanto poco tempo [...]*⁸⁵⁷.

Da questa lettera veniamo anche a sapere che il Borromeo aveva rimandato a Jan il Giovane il “*quadretto di paesaggio*” eseguito dal padre. Ma, non

⁸⁵⁷ ABIB, *Lettere del cardinale Federico Borromeo*, L IV 7, f. 179r (la lettera è parzialmente lacerata nella parte superiore del foglio), Anversa, 3 settembre 1627, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 51. Non è chiaro chi fosse “*el maior de tutti*” i quattro figli rimasti che aveva “*otto Anni*” nel 1627: era forse Catharina che sarebbe dunque nata nel 1619, oppure Ambrosius che però viene solitamente indicato come nato nel 1617? Cfr. la **fig. 2** e le note 7, 752. Per la morte della moglie Catharina si veda ERIK DUVERGER, *Antwerpse kunstinventarissen uit de zeventiende eeuw*, Bruxelles, 1989, III, pp. 149-150, n. 666, il quale riporta varie notizie inserite in un documento del 20 aprile 1629 in cui si fa anche riferimento al resoconto dei beni presenti nella casa del defunto marito Jan Brueghel dei Velluti. Per un'altra testimonianza d'archivio, datata 11 gennaio 1641, che contiene invece l'inventario dei beni mobili e immobili di Ambrosius Brueghel e di Clara Eugenia Brueghel, si veda *ivi*, IV, 1985, pp. 392-394, n. 1133 (in tale elenco inventariale viene anche citato, a p. 394, un libro a stampa di Albrecht Dürer definito utile per imparare a disegnare).

essendo ancora arrivato, Jan aveva chiesto al cardinale a quale mercante avesse affidato l'incarico di spedirlo (è la medesima richiesta riguardante la spedizione dell'*Adultera* che abbiamo già visto sopra):

Intendo per el ultimo passato come vostra signoria Illustrissimo me remand[ò] quel quadretto di paesaggio fatto di mano de mio padre el qualo ho aspettato molto tempo fa dubitando per el longo terdare per qualche disgratia Per questo suplico a vostra signoria Illustrissimo de volerne far la gratia de poter saper in mano di qual marcante le sia consegnato.

Jan parla solo di “quadretto di paesaggio”, ma appare chiaro come anche qui si riferisca, seppur in maniera molto stringata, alla *Madonna con angioletti in campagna*, poiché egli usa il termine “paesaggio” come sostanziale sinonimo di “campania”. Infatti in una precedente missiva del 22 agosto 1625, Jan, parlando di tale dipinto, aveva scritto “una altra madonna che sta in una bellissima campania con molti angeletti che portano frutti et fiori al christo”⁸⁵⁸, mentre lo stesso Borromeo, in una sua lettera del 17 settembre 1625, anche questa sopra citata, l’aveva così definito: “quadretto della Madonna, che Vostra Signoria dice stare in una Campagna con molti Angeletti, che portano fiori e frutti al Salvatore”⁸⁵⁹. Il pittore poi, nella stessa missiva del 3 settembre 1627, così continua:

*et si per sorte vostra signoria Illustrissima tiene ancora el quadretto et il predso troppo alto io ho ordine di poterlo vendere per settanta escudi deoro meno non li vol lassiare et me da ogni iorni fastidio a me pe[r] questo suplico a vostra signoria Illustrissima di volerne far sapere la sua volonta con questo andaro aspettar li suoi commandamenti*⁸⁶⁰

Dunque Jan, ancora con la speranza che il dipinto della *Madonna con angioletti in campagna* fosse rimasto a Milano e che il Borromeo non avesse scartato del tutto l’idea di acquistarlo, scrive che il prezzo, evidentemente ritenuto in precedenza troppo alto dal cardinale, non poteva essere comunque inferiore a 70 scudi d’oro. Il mese seguente, il 26 ottobre 1627, il cardinale risponde brevemente a Jan il Giovane, e questa è proprio l’ultima lettera, che ci è rimasta, inviata dal Borromeo al pittore. Federico si dimostra qui dispiaciuto per la morte della madre di Jan e nel contempo si rallegra che egli abbia recuperato la salute:

⁸⁵⁸ BAMi, *G 244 inf*, n. 39, f. 72r, Anversa, 22 agosto 1625, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo; cfr. CRIVELLI, *Giovanni Brueghel*, cit., 1868, p. 340 (con trascrizione diversa).

⁸⁵⁹ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 24, f. 291r, s.l. (Milano?), 17 settembre 1625, da Federico Borromeo a Jan Brueghel il Giovane. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 45. Cfr. le note 813, 844.

⁸⁶⁰ ABIB, *Lettere del cardinale Federico Borromeo*, L IV 7, f. 179r (la lettera è parzialmente lacerata nella parte superiore del foglio), Anversa, 3 settembre 1627, da Jan Brueghel il Giovane a Federico Borromeo. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 51.

Dalla vostra lettera hò inteso la morte della Madre, et la infirmità vostra: da una parte mi despiace della perdita che fatta havete, e dall'altra mi rallegro, che habbiate ricuperata la sanità⁸⁶¹.

Poi passa alla questione dei due quadri, cioè l'*Adultera* (di cui si è ampiamente parlato sopra, citando anche questa frase) e la *Madonna con angioletti in campagna*, che Jan non aveva ancora ricevuto:

Mi è spiaciuto ancora d'intendere che i quadri che vi rimandai già un pezzo fà non vi siano fin qui capitati. Ho Havendo però fatto cercare subito il conto del Mercante al quale furno consegnati, il quale mi mi hà // assicurato, che i quadri vi capiteranno sicuramente et frà poco, e ben conditionati voglio però sperare che sarà così, et che voi restarete gustato.

Come si è già detto, non abbiamo alcun'altra documentazione che possa accertare quando effettivamente i due dipinti giunsero ad Anversa. In ogni caso in questa lettera Federico non accenna minimamente a qualche altra trattativa per l'acquisto della *Madonna con angioletti in campagna*: evidentemente, al di là della somma richiesta, tale quadro non gli era proprio piaciuto.

Con questa missiva si conclude l'analisi delle lettere inedite, di quelle parzialmente già note e di quelle ben conosciute che il cardinale Federico scambiò con Jan Brueghel dei Velluti e con il figlio Jan il Giovane. Qualche anno dopo, quest'ultimo, in una missiva del 12 novembre 1631 scritta ad Anversa e indirizzata al (già citato) cugino Chrysostomus van Immerseel (che si trovava a Siviglia), nel parlare dei propri gravi problemi finanziari, inserì un riferimento a diversi dipinti del padre venuti in suo possesso attraverso l'eredità della defunta matrigna Catharina. Il pittore, evocando anche il disaccordo degli eredi, consigliò il cugino di acquistare da lui una parte dei vari bei quadri che egli stesso aveva ereditato. E tra questi Jan ne citò tre con differenti paesaggi: uno con San Gerolamo nel deserto, un secondo con due corsi d'acqua e varie piccole figure e un terzo con un bosco di querce, tutte opere che il padre aveva realizzato proprio per il cardinale Borromeo:

Daer syn dry lanschapkens onder, eenen S' Jeronimo in deserto, dander 2 een waterken met lanschap vol kleyn figurkens ende dander een bos heiken, ooc vol mannekens; dese dry hadde den patroon voor den Cardinael Bormeo ghemact ende daer en mankeerden geen 5 dagen werkens aen als storft⁸⁶².

⁸⁶¹ ABIB, *Minute del cardinale Federico Borromeo*, L III 25, f. 128r e, per la successiva citazione, ff. 128r-v, s.l. (Milano?), 26 ottobre 1627, da Federico Borromeo a Jan Brueghel il Giovane. Cfr. *Appendice documentaria*, doc. 52.

⁸⁶² Cfr. DENUCÉ, *Letters and Documents*, cit., 1934, pp. 71-73 (p. 73 per la citazione), n. XXXIII, anno 1631 (a p. 14, n. 33, si trova un breve riassunto in inglese dell'intera lettera).



Fig. 144. Pieter Paul Rubens, *Jan Brueghel dei Velluti con la sua famiglia*, particolare della fig. 129 con il ritratto di Jan Brueghel dei Velluti, Londra, The Courtauld Gallery (CC BY-NC 4.0) (foto: The Courtauld)



Fig. 145. Anonimo, *Ritratto del cardinale Federico Borromeo mentre scrive*, particolare della fig. 8, Milano, Pinacoteca Ambrosiana (© Veneranda Biblioteca Ambrosiana/ Mondadori Portfolio)

È impossibile individuare questi tre dipinti con paesaggi e sapere che fine abbiano fatto. Ma rimane la notizia che anche in questo caso tra i quadri lasciati da Jan Brueghel dei Velluti (fig. 144) alcuni erano stati proprio eseguiti per il cardinale Federico Borromeo, il suo preziosissimo committente e mecenate (fig. 145)⁸⁶³.

⁸⁶³ Per il *Ritratto del cardinale Federico Borromeo mentre scrive* (figg. 8, 145) si veda, da ultimo, PAOLO VANOLI, Scheda n. III.1, in *Il genio di Milano. Crocevia delle arti dalla Fabbrica del Duomo al Novecento*, cat. della mostra (Milano, 2024-2025) a cura di Marco Carminati et al., Milano, 2024, pp. 104-105, 123.